

DCLVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° MARZO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione dell'ex deputato Giulio Cavina:		Proposte di legge:	
TARGETTI	26645	(Annunzio)	26644
BAGLIONI	26645	(Deferimento a Commissioni in sede le- gislativa)	26644
SIMONINI, <i>Ministro della marina mer- cantile</i>	26645	Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	26645	PRESIDENTE	26681
Congedi	26643	OLIVERO	26686
Disegni di legge:		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>	26686
(Deferimento a Commissioni in sede legi- slativa)	26644	Per un omaggio alla Camera dell'Uni- versità di Trieste:	
(Presentazione)	26646	PRESIDENTE	26644
(Trasmissione dal Senato)	26644	Votazione segreta del disegno di legge:	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale pro- duttivo di alcuni settori industriali ». (1752)	26645, 26646
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Pae- se. (1581);			
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effet- tuare negli esercizi finanziari 1950-51 1951-52 e 1952-53 per il potenzia- mento della difesa del Paese. (1761)	26648		
PRESIDENTE	26648, 26653		
BENSI	26648		
BERNIERI	26649		
SANNICOLÒ	26652		
DI MAURO	26655		
GALLO ELISABETTA	26657		
BETTIOL FRANCESCO GIORGIO	26660		
CHINI COCCOLI IRENE	26665		
ASENNATO	26668		
MESSINETTI	26672		
GENNAI TONIETTI ERISJA	26674		
CAPALOZZA	26676		
FAZIO LONGO ROSA	26679		

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bagnera, Barbina, Cornia, Federici Maria, Ferreri, Lazzati, Rossi Paolo, Treves e Zerbi.

(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Trasmissione del Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato da quella VII Commissione permanente:

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 8.500.000.000 per la costruzione dell'Autocamionabile Genova-Savona (Voltri-Albisola) a cura diretta dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) » (1874).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Repossi, Storchi, Momoli, Biasutti, Dal Canton Maria Pia, Tomba, Bartole, Fassina e Titomanlio Vittoria:

« Modifica dell'articolo 18 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sull'assistenza ai tubercolosi » (1871);

dai deputati Morelli, Pastore, Fassina, Menotti, Colasanto, Biasutti e Pierantozzi:

« Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici » (1872);

dai deputati Pastore, Morelli, Fassina, Menotti, Pallenzona, Colasanto, Biasutti e Pierantozzi:

« Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici » (1873).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Riversibilità delle pensioni degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina

e dell'Aeronautica cessati dal servizio in applicazione delle disposizioni legislative sulla riduzione dei quadri » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1845);

« Efficacia delle disposizioni degli articoli 7, 10 e 17 del regio decreto-legge 21 giugno 1940, n. 856, convertito nella legge 21 ottobre 1940, n. 1518, per il ricupero e la rimessa in efficienza dei piroscafi francesi affondati nelle acque territoriali italiane » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1846);

« Modifica alla tabella V allegata al regio decreto 2 giugno 1924, n. 931, che fissa gli assegni da corrispondere al personale militare della Marina palombaro e sommozzatore ed alle rispettive guide » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1847);

« Autorizzazione di spesa di lire 20 miliardi per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e di miglioramenti fondiari » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1848).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico, inoltre, che i presidenti della I Commissione (Interni) e della VI Commissione (Istruzione) hanno chiesto, rispettivamente, che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Federici Maria ed altri: « Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza » (995) e dei deputati Pierantozzi ed altri: « Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari di ogni ordine e grado » (1779), già assegnate alle Commissioni medesime in sede referente, siano loro deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un omaggio alla Camera dell'Università di Trieste.

PRESIDENTE. Comunico che il rettore dell'Università di Trieste ha fatto omaggio alla Camera di una artistica riproduzione, su pietra del Carso della cava romana di Aurisina, della medaglia destinata a commemorare la manifestazione con la quale il popolo triestino, il 15 dicembre 1901, chiese la istituzione della università italiana, e la inaugura-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

razione del nuovo edificio della università stessa, avvenuta il 3 novembre 1950.

Esprimerò al magnifico rettore, a nome dell'Assemblea, il più vivo ringraziamento per il simbolico omaggio, mentre ho disposto che il gradito ricordo sia custodito dalla Biblioteca della Camera. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Commemorazione dell'ex deputato Giulio Cavina.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla cortesia della Camera un minuto del suo tempo, per rivolgere un pensiero alla memoria di chi, in tempi procellosi per il nostro paese e per il nostro Parlamento, ebbe a sedere due volte su questi banchi e che si è spento ieri nella corsia di un ospedale cittadino: l'onorevole Giulio Cavina.

Per necessità di cose questo nome riuscirà ignoto alla grande maggioranza dei colleghi; però è un nome particolarmente caro a molti di noi, ed è il nome di un uomo che dovrà essere rispettato anche da coloro che hanno militato e militano in parti ben diverse dalla sua.

Tutta la vita del povero Cavina si può dire fu una lotta contro la miseria, la miseria sua, per assicurarsi i mezzi di sostentamento, e la miseria dei suoi fratelli di lavoro.

Giovinetto, in quell'età che per una gran parte di noi è stata l'età più lieta, dovè emigrare in varie parti d'Europa, per guadagnare il necessario alla sua esistenza, come scalpellino. Egli aveva la passione di quest'arte che per altri può sembrare modesta; passione che conservò viva in tutti i periodi della sua esistenza. Poi si fece organizzatore dei suoi fratelli di lavoro. Fu segretario della Federazione italiana edili e segretario della camera del lavoro di Siena. Egli seppe difendere, con pericolo della sua vita, la camera del lavoro di Siena da uno di quegli assalti barbarici con cui il fascismo pensava di poter propagandare la sua ideologia con colpi di randello, con stagne di petrolio, con moschetti. Queste violenze si esercitavano sotto gli occhi chiusi delle forze di polizia, che si muovevano soltanto per arrestare coloro che a queste selvagge violenze si opponevano, tanto che anche il povero Cavina, dopo aver eroicamente difeso la camera del lavoro, fu arrestato, e soltanto la sua seconda elezione al Parlamento lo liberò. Veramente non è esatto

dire che lo liberò, in quanto in effetti, uscito dal carcere, fu condannato al confino.

Tutta la sua vita fu una battaglia per un ideale al quale non mancò mai. Io penso che in tutte le manifestazioni della vita, e soprattutto della vita politica, più ancora che l'alto intelletto o la cultura valgano la fedeltà al proprio ideale e il coraggio con cui si sostengono le proprie idee.

Penso che la memoria di quest'umilissimo fra i più umili lavoratori, di quest'uomo vissuto povero e morto nella più squallida miseria possa essere ricordata con ammirazione anche da coloro che non militarono nelle sue file. (*Generali applausi*).

BAGLIONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGLIONI. A nome dei lavoratori della provincia di Siena, che ebbero nell'onorevole Cavina il loro dirigente in momenti difficili, mi associo alle parole dell'onorevole Targetti. Vada alla sua memoria la riconoscenza memore di tutti i lavoratori.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Avendo avuto la fortuna di conoscere personalmente e di poter apprezzare l'onorevole Cavina, per averlo seguito lungo tutta la sua vita, mi associo, anche a nome del Governo, alle parole dell'onorevole Targetti.

PRESIDENTE. Ho già manifestato alla famiglia dell'ex deputato Cavina il cordoglio della Camera; lo rinnoverò come segno del ricordo che quest'uomo onesto e di buona fede ha lasciato nell'animo di tutti noi. (*Segni di generale consentimento*).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali. (1572).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Presentazione di disegni di legge.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nuove disposizioni circa la nomina a direttore straordinario (gruppo A, grado VII) nel ruolo del personale tecnico superiore degli istituti di sperimentazione agraria, in relazione all'articolo 46 del regio decreto 29 maggio 1941, n. 489 ».

Per incarico, poi, del ministro del tesoro, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere un mutuo fino a lire 4 miliardi all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1951, n. 1, relativo alla richiesta di dati sulla giacenza di alcune merci e sul potenziale produttivo di alcuni settori industriali » (1752):

Presenti e votanti	490
Maggioranza	246
Voti favorevoli	253
Voti contrari	237

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barattolo — Barbieri — Baresi —

Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellavista — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bergamonti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Campilli — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Cavinato — Cecconi — Cerabona — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Mauro — Di Vittorio — Domineddò — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Fiorentino — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Gariato — Gatto —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Oiga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Improta — Ingraio — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Marca — La Pira — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marchesi — Marconi — Marengi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gsumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteotti Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Mievville — Migliori — Minella Angiola — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montanari — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Motolese — Murdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Nitti — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Ortona.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pajetta Gian Carlo — Palazzolo — Palenzona — Palmieri — Paolucci — Parente — Pella — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pertusio — Pesenti Antonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pigna-

telli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Ricciardi — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saija — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scarpa — Scelba — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spoleti — Stella — Storchì — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viviani Luciana — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Bagnera — Barbina — Benvenuti — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Cappi — Casalnuovo — Ceccherini.

Ferreri.

Girolami — Guariento.

Lazzati — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero.

Mannironi.

Orlando.

Pajetta Giuliano — Pecoraro.

Riccio — Rossi Paolo.

Saggini.

Tanasco — Tonengo — Treves.

Visentin.

Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Seguito della discussione dei disegni di legge: Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581); Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sull'autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Bensi e Ghislandi hanno presentato il seguente:

« La Camera,

invita il Governo a rendere più adeguato alla realtà lo stanziamento delle somme necessarie per la completa e sollecita liquidazione delle pensioni di guerra per mutilati, invalidi, familiari di caduti e vittime civili prima di pensare a stanziare nuove somme per eventuali guerre future;

a dotare l'Opera nazionale mutilati e invalidi di più adeguati fondi per l'assistenza in genere ai mutilati e particolarmente per costruire un maggior numero di sanatori, di case di cura e riposo post-sanatoriali, per l'assistenza ortopedica e per apparecchi di protesi;

a concedere un aumento di tutte le pensioni corrispondente alle effettive necessità in rapporto anche al continuo aumento del costo della vita; ad emanare severe disposizioni sull'applicazione delle leggi per il collocamento perché attualmente con le leggi in vigore il numero dei mutilati è diminuito invece di aumentare;

a predisporre la sollecita liquidazione dell'assegno per gli incollocati e gli incollocabili, che è tuttora ostacolato dalle lunghe pratiche burocratiche ».

L'onorevole Bensi ha facoltà di illustrarlo.

BENSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il mio ordine del giorno, praticamente, ha bisogno di poche parole per essere illustrato poiché l'onorevole Polano, che ha parlato due giorni fa, svolgendo un suo ordine del giorno, ha posto in modo chiaro e preciso il problema delle pensioni e le altre questioni contenute nel mio ordine del giorno. I colleghi che mi hanno preceduto hanno anche parlato della questione fondamentale che sta alla

base di tutta la nostra discussione, cioè la contraddizione che nella politica del Governo noi riscontriamo per la presentazione dei bilanci governativi per il riarmo.

È chiaro che ogni volta che abbiamo posto, in questa e in altre discussioni, dei quesiti per risolvere in termini concreti una questione che interessa una parte limitata del paese, o un settore della vita nazionale, la risposta del Governo è sempre stata di una monotonia esasperante. Ci si è sempre risposto che non vi erano fondi, che il Ministero del tesoro non era in grado di assumersi nuove spese per contribuire a risollevarlo in qualche modo categorie disagiate di lavoratori o per realizzare interi progetti per risolvere problemi che assillano la vita nazionale.

Ciò è successo tanto per il piano della C. G. I. L. quanto per i provvedimenti di cui hanno parlato prima di me gli onorevoli Pieraccini, Cavallari ed altri.

Ad ogni nostro interrogativo si è sempre risposto che non c'erano fondi. Senonché oggi ci troviamo di fronte improvvisamente ad un progetto di legge che stanziava niente meno che 250 miliardi per il riarmo e alla prospettiva di un aumento di tale cifra che, secondo gli esperti (per esempio, l'onorevole Chatrian) non segna che l'inizio degli stanziamenti a questo scopo: un collega della maggioranza è giunto a dire che i 250 miliardi vanno spesi in un settore solo in modo da non disperderli in compiti troppo vasti.

Evidentemente, su questa strada le spese per il riarmo non potranno non costituire un peso insopportabile per il contribuente povero del nostro paese; ed è veramente triste constatare come questo Governo, che stanziava miliardi per il riarmo, non abbia ancora compiuto il dovere di pagare il proprio contributo a coloro che ancora sopportano nelle loro carni le tristi conseguenze dell'ultima guerra. Col mio ordine del giorno io chiedo appunto — come aveva chiesto l'onorevole Polano, con il quale io riaffermo la mia identità di vedute — che si stanziino immediatamente adeguate somme per risolvere il problema dei pensionati italiani: si tratta, onorevoli colleghi, di un problema serio ed angoscioso che occorre non trascurare più oltre. Basti pensare che l'Opera nazionale mutilati ed invalidi, pur avendo stanziato quest'anno il triplo dell'anno scorso con l'unica prospettiva di limitare i propri soccorsi agli ex combattenti affetti da tubercolosi, non ha potuto provvedere che a 2.000 casi sui 20.000 che attendono assistenza sotto forma di ricovero in sanatorio. L'opera nazionale suddetta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

aveva chiesto al Governo un contributo di 2 miliardi e 750 milioni, ma lo stanziamento non ha superato la metà di tale cifra che rappresentava il minimo indispensabile. Di fronte a tale politica di ristrettezza nei riguardi dei problemi vitali del paese, stanno i 250 miliardi del disegno di legge all'esame, somma che varrà ad aumentare i mutilati, i feriti, i morti ed a creare nuove rovine per il paese.

In tale situazione, penso che la nostra richiesta non possa non trovare la solidarietà di tutto il paese che non può guardare con indifferenza a questa somma ingente spesa per scopi improduttivi, mentre constata la mancata risoluzione di problemi di eccezionale gravità, come quello del delta padano, quello della nostra industria meccanica, efficacemente illustrato dai colleghi Cavallari e Pieraccini, quello della rete fluviale italiana, che ogni anno causa rovine e butta sul lastrico famiglie di lavoratori. Non è chi non veda la maggiore utilità di stanziare i miliardi disponibili in queste opere anziché nel riarmo. I mutilati e gli invalidi, nel cui nome io parlo, vi chiedono questo e vi dichiarano per bocca mia che non permetteranno mai che altre persone vengano poste nella loro triste condizione odierna, vengano mandate a combattere ed a morire per una causa folle ed inutile, mentre ancora non si sono chiuse le piaghe dell'ultimo conflitto. Migliaia di casi potrei citarvi, potrei chiamare a miei testimoni numerosissimi invalidi e mutilati che giacciono in sanatorio, privi di mezzi per provvedere alle loro indispensabili cure. Per brevità, risparmio alla Camera questa citazione, richiamandomi a quanto sullo stesso argomento diceva l'altro giorno il collega Polano, al quale mi unisco nel chiedere formalmente che venga stanziata la necessaria somma per provvedere nel senso da me indicato, sottraendola alle spese del riarmo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bernieri e Baldassari:

« La Camera,

considerato che l'unica minaccia alla sicurezza del paese è rappresentata dalla politica governativa di affiancamento militare agli Stati Uniti d'America e agli altri Stati aderenti al patto atlantico;

considerato il carattere improduttivo della spesa di 250 miliardi previsti dai disegni di legge n. 1581 e n. 1761;

considerata la prevedibile spinta inflazionistica conseguente a tale spesa con le gravissime ripercussioni conseguenti sui prezzi,

sul potere d'acquisto dei salari e degli stipendi e in ultima analisi sulle condizioni di vita delle masse popolari;

considerato il permanere e l'estendersi di vaste zone depresse economicamente e socialmente oltre il Mezzogiorno e le isole, anche nell'Italia centro-settentrionale;

tenuto conto che tra queste da lungo tempo attende provvedimenti concreti atti a sanare la crisi industriale che la travaglia la zona d'Apuania, di Lunigiana, della Versilia e della Garfagnana;

invita il Governo a devolvere lo stanziamento destinato all'improduttivo e inutile riarmo, al risanamento delle zone depresse e in particolare alla rinascita dell'Apuania, della Versilia, della Lunigiana e della Garfagnana:

a) con provvedimenti a favore dell'industria marmifera;

b) con provvedimenti a favore della zona industriale di Apuania-Lunigiana;

c) con l'incremento dei lavori pubblici nelle quattro zone ».

L'onorevole Bernieri ha facoltà di svolgerlo.

BERNIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero che una parte del mio ordine del giorno sia stata già svolta negli interventi di carattere generale che sono stati effettuati nel corso di questo dibattito.

Voglio soltanto sottolineare l'aspetto particolare del mio ordine del giorno. Voglio cioè ricordare alla Camera che non sono passati molti mesi da quando in questa sede parliamo, e a lungo, della questione delle aree depresse del nostro paese, non soltanto di quelle del Mezzogiorno, ma anche quelle della parte centrale e settentrionale. Su queste aree depresse — espressione che alcuni mesi fa era di moda e che sembra ora addirittura dimenticata — si fece molta teoria e, soprattutto, molta propaganda elettorale.

Quando da parte del Governo furono presentate disposizioni di legge per venire incontro alle esigenze delle popolazioni di queste zone depresse, alle nostre proteste circa il carattere inadeguato delle soluzioni prospettate dal Governo e alle nostre proteste per l'esiguità dei mezzi messi a disposizione per le loro necessità, si rispose che, in fondo, si trattava di un inizio e che tutto quel che si faceva era meglio che niente e che in seguito si sarebbe andati avanti.

Ebbene, si è andati avanti, ma in direzione del tutto diversa da quel che pensavamo fosse necessario e indispensabile, e si è andati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

avanti anche in senso assai diverso da quanto il Governo pareva allora voler promettere.

È noto, infatti, che la disoccupazione è aumentata, che una nuova spinta inflazionistica si è verificata e che si è determinato un aumento generale di prezzi.

A risentire maggiormente di questa nuova situazione sono proprio quelle zone che allora si riteneva necessario dover aiutare e per le quali si riteneva necessario operare per eliminare le cause di depressione.

Ora, se nel nostro paese esiste un generale scontento per la politica economica del Governo, se nel nostro paese esiste una generale opposizione alla politica di guerra e di riarmo del Governo, in queste zone, che sono le più disgraziate del nostro paese, questa opposizione è ancora più forte e decisa che altrove.

Io mi riferisco a quello che sarebbe stato necessario ed è necessario fare in una di queste zone, in quella che comprende i territori delle due province che stanno attorno alle Alpi Apuane: la Lunigiana, la Garfagnana, la Versilia e l'Apuania. Sono zone attraverso le quali è passata, durante la guerra, la linea gotica, e che più di molte altre regioni d'Italia hanno risentito dei danni e delle distruzioni della guerra. Si tratta di comuni e province che hanno subito e subiscono tuttora il travaglio di una crisi economica ormai ventennale; sono zone che hanno subito il maggior numero percentuale di distruzioni di guerra; sono zone in generale prive di risorse agricole; sono zone che, su una complessiva popolazione di circa 300 mila abitanti, contano un numero di disoccupati pari a 35 mila unità, secondo cifre ufficiali.

Ebbene, la maggioranza delle popolazioni di queste zone vive oggi una vita che non è degna di esseri umani, bensì di bestie! Potrei citarvi numerosi casi dolorosi e pietosi: citazioni che certamente non tornano a disonore delle popolazioni che in queste condizioni si trovano ma che tornano a disonore di coloro che queste popolazioni mantengono in quelle condizioni di vita assolutamente inumane. Pensate che esistono decine e decine e centinaia di villaggi e paesi senza luce, senza telefoni, privi di strade che li colleghino ai centri maggiori; vi sono decine e decine di villaggi e paesi assolutamente privi di case in condizioni igieniche e con sufficiente numero di vani rispetto agli abitanti; vi sono paesi privi di servizi sanitari.

Per darvi un solo esempio (mi limito ad uno solo per non prolungare il mio intervento), vi dirò che v'è, soltanto a 4 chilometri di di-

stanza dal capoluogo della provincia di Massa Carrara, cioè della città di Massa, un villaggio nel quale non esistono servizi sanitari, ove più volte, quando è nato un bambino, è toccato al cittadino più generoso e più vicino andare a fare la funzione di ostetrico. Non so se queste sono condizioni che onorano la « millenaria » civiltà del nostro paese o se invece sono condizioni le quali dovrebbero fare riflettere non solo la Camera, ma soprattutto il Governo: se cioè si tratta oggi di fare una politica che elimini queste brutture, queste vergogne nel nostro paese o se si tratta invece di fare una politica che in ultima analisi andrà ad aggravare le condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano.

Vi citerò il caso di altri paesi di queste province disgraziate, nei quali più del 50 per cento della popolazione adulta vive di accattonaggio. E ripeto: questo non ritorna affatto a disonore di quelle popolazioni; questa situazione ricade come un'onta e un disonore su coloro che mantengono queste popolazioni in tali condizioni di vita e rendono necessaria questa attività di accattonaggio, di mendicizia, come l'unica possibilità di vita.

Ebbene, in questi ultimi anni queste popolazioni, le quali più volte hanno richiesto provvedimenti, aiuti, affinché si venisse incontro alle loro più elementari necessità di vita, si son viste assegnare lavori pubblici con una politica da contagocce, una politica la quale assegna la costruzione di mezza strada ad un paese per un anno, per tutto un esercizio finanziario, oppure assegna la costruzione di una scuola in tutto un comune, e così via; cioè una politica di lavori pubblici assolutamente insufficiente non soltanto a quelle che sono le esigenze della vita civile di quel comune, o di quel villaggio, o di quella città, o di quel paese, ma addirittura a dare lavoro stabile ad un certo numero di cittadini disoccupati.

Oltre a questo, sono stati istituiti alcuni cantieri di lavoro. Oggi in Italia si svolge una lotta (non esito a definirla una lotta a coltello) per l'assegnazione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento.

Ogni comune d'Italia ritiene — ed io penso giustamente — di avere diritto a dei cantieri. Quei cantieri di lavoro, che erano considerati, allorché furono pensati ed istituiti, come una iniziativa collaterale alle iniziative principali che il Governo diceva di voler prendere nel settore dei lavori pubblici, quei cantieri di lavoro, i quali avrebbero dovuto assorbire la parte di disoccupazione che si può chiamare « frizionale », sono diven-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

tati oggi l'unica risorsa, l'unica speranza di un gran numero di popolazioni che non hanno altra prospettiva di lavoro stabile.

Oggi v'è una lotta a coltello — ripeto — tra tutti i comuni e province d'Italia per l'assegnazione di cantieri di lavoro. Nè è possibile che ogni comune d'Italia, per l'esiguità dei fondi a disposizione, pari a soli 10 miliardi, riesca ad averne almeno uno.

Ebbene, nelle zone di cui io vi parlo sono stati istituiti alcuni cantieri di lavoro che non hanno, evidentemente, risolto la situazione; anzi talvolta l'hanno inasprita perché, divenuti ormai la prospettiva unica di lavoro per tutti i disoccupati, costituiscono veramente uno sfruttamento del lavoratore e dell'uomo, perché la retribuzione che essi assicurano all'allievo è assolutamente insufficiente a permettere non soltanto il mantenimento della sua famiglia, ma addirittura l'acquisto dei cibi che contengano quel numero di calorie indispensabile alla esecuzione del lavoro cui l'allievo viene adibito. Ecco il risultato della politica governativa in generale in zone così povere e così depresse. Vediamo ora alcune disposizioni legislative particolari. Per esempio, per citarne una, la famosa legge in favore delle zone depresse del centro-nord d'Italia, quella famosa legge che avrebbe dovuto risolvere, con una trasformazione della struttura economica, le condizioni di centinaia di migliaia di cittadini. Ebbene, questa legge si è dimostrata assolutamente inoperante, perché non ha portato nessun contributo effettivo alla soluzione dei problemi economici e sociali di queste zone depresse.

In particolare, per quanto riguarda la provincia di Massa Carrara, è stata votata, dalla Camera e dal Senato, una legge la quale avrebbe dovuto permettere l'impianto di una serie di industrie, che si trovavano in Dalmazia, giusto nella zona industriale di Apuania e in altre zone industriali d'Italia. Questa legge si è dimostrata inoperante, come ha riconosciuto lo stesso ministro dell'industria, onorevole Togni. Oggi non si pensa neppure di provvedere con nuove norme a rendere effettivamente applicabili i principi di questa legge. Allora mi domando perché si fanno queste leggi, se non per illudere le popolazioni che soffrono da molti anni, e che non intendono continuare a vivere nelle condizioni in cui si trovano.

Vi voglio ricordare il recente rifiuto di accettare il piano urbanistico della zona industriale di Apuania: piano urbanistico che avrebbe non soltanto incrementato questo nucleo industriale di fondamentale impor-

tanza per Massa Carrara e per Lucca, ma avrebbe dato immediatamente lavoro ad alcune migliaia di operai disoccupati. Oggi il piano urbanistico della zona industriale è stato respinto con lo specioso pretesto che la sua realizzazione avrebbe danneggiato le bellezze naturali di quei luoghi.

Ebbene, onorevoli colleghi, voi potete pensare come una popolazione, che vive in queste tristi condizioni e che viene presa in giro così sistematicamente, possa accogliere un disegno di legge che prevede la spesa di 250 miliardi per il riarmo, e che costituisce un gradino di quella scala che dovrebbe portare il nostro paese sul piano di guerra. La gente pensa in maniera molto semplice: perché non si tutelano i nostri diritti sanciti dalla Costituzione, piuttosto che prepararci alla guerra, piuttosto che spendere improduttivamente 250 miliardi?

Di fronte a questa giusta reazione dell'opinione pubblica, si tira spesso in ballo il patriottismo. Ma sulla questione del patriottismo vi sarebbe molto da dire, perché è uno strano concetto di patriottismo quello secondo cui è patriottica una politica che si inserisce nella situazione politica internazionale come acceleratrice di guerra e, quindi, come apportatrice di nuove sciagure al nostro paese, e non già come elemento di distensione internazionale. È uno strano concetto di patriottismo quello di una politica che ha come prospettiva la ripetizione di quei lutti, di quelle stragi, di quei sacrifici morali, oltre che materiali, che il popolo ha già subito nella guerra recente. È, infine, uno strano concetto di patriottismo quello secondo cui sarebbe patriottico combattere delle guerre che rafforzano le posizioni di predominio e di sfruttamento economico di coloro che hanno ridotto, già da diversi lustri, vaste zone del nostro paese in colonie di sfruttamento.

Ebbene, se tutto ciò è patriottico, evidentemente il concetto di patriottismo che ha il Governo non è condiviso dalla maggioranza del popolo italiano. Per il Governo non è patriottico dare lavoro ai disoccupati, non è patriottico che si reclami lavoro da parte dei cittadini della Versilia, di Apuania, della Lunigiana, della Garfagnana, e che si faccia ogni sforzo, ogni pressione, attraverso commissioni, attraverso citazioni, attraverso petizioni, che si faccia ogni tentativo perché il Governo prenda in considerazione seria, direi organica e razionale considerazione, i problemi di queste zone. Tutto ciò, evidentemente, non è, per il Governo, patriottico, né patriottiche sono quelle popolazioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Ma credo che non vi sia bisogno di enumerare non solo i sacrifici, ma il contributo fattivo che le province e le zone come quelle a nome delle quali io parlo in questo momento hanno dato alla guerra di liberazione e alla rinascita del nostro paese. Non è assolutamente il caso, perché è troppo conosciuto lo spirito di sacrificio e il contributo concreto con i quali queste popolazioni hanno partecipato alla guerra di liberazione.

Io penso che, anche per questa partecipazione, anche per il contributo che queste popolazioni hanno dato alla costruzione dello Stato repubblicano, anche per tutto ciò, queste popolazioni hanno il diritto di reclamare che i loro diritti sintetizzati nel mio ordine del giorno siano soddisfatti e hanno il diritto di affermare che non il riarmo dev'essere realizzato nel nostro paese, non una politica di guerra, ma una politica di pace, una politica di ricostruzione dell'economia nazionale, una politica la quale elimini definitivamente le cause di quella depressione economica e sociale che si è radicata sulla loro terra. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Sannicolò, Buzzelli e Bernieri:

« La Camera,

considerato che la spesa di 250 miliardi per il riarmo è del tutto improduttiva e, in pari tempo, contrastante con la volontà di pace del popolo italiano;

ritenuto che essa non può che favorire la inflazione, che già minaccia la economia nazionale, e quindi il depauperamento delle masse lavoratrici, che già si dibattono in un basso tenore di vita;

ritenuto inoltre che essa incide in modo notevole sulle enormi difficoltà di vita e di lavoro dei piccoli operatori economici, in ispecie degli artigiani, i quali, pressati da gravi oneri fiscali, denunciano ogni giorno la carenza di una politica di finanziamenti e di credito, atta a favorire il normale svolgimento della loro apprezzata fatica,

invita il Governo

a devolvere lo stanziamento destinato al riarmo al risanamento della nostra economia e così alla soluzione dei gravi problemi, che soffocano la possibilità di espansione e di vita dell'artigianato italiano».

L'onorevole Sannicolò ha facoltà di svolgerlo.

SANNICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, dopo l'ampia discussione che ha seguito la richiesta del Go-

verno di questo primo stanziamento di 250 miliardi per la sua politica di guerra, noi possiamo trarre delle conclusioni definitive, e possiamo anzitutto affermare che questa richiesta non solo non trova alcuna giustificazione, ma è di danno all'economia del nostro paese.

Le argomentazioni che i colleghi di questa parte della Camera hanno svolto e la documentazione che essi hanno portato per sostenere questa nostra tesi, è stata così precisa ed esauriente che mi dispensa dall'addentrarmi in argomento.

Voglio soltanto sottolineare qui e richiamare alla memoria degli onorevoli colleghi alcune conclusioni alle quali siamo pervenuti durante questa discussione.

Spesa ingiustificata, dicevo, perché nessuno minaccia il nostro paese e tanto meno lo minaccia l'Unione Sovietica, la cui politica di pace è stata così ampiamente documentata e brillantemente esposta dal vicesegretario del nostro partito, onorevole Longo, e di cui noi abbiamo recenti manifestazioni, ultima quella della quarta riduzione dei prezzi di merci di largo uso popolare, avvenuta nell'Unione Sovietica.

Né valgono ad offuscare questa verità le elucubrazioni geopolitiche o razziste di qualche membro della maggioranza, né le menzogne o le calunnie di taluni altri. Se v'è un pericolo che minaccia oggi il nostro paese, è proprio quello di vederlo inserito in un dispositivo dichiaratamente rivolto contro l'Unione Sovietica. Grave colpa sarebbe avviarsi su una strada di riarmo anche per l'economia del nostro paese. Destinare le nostre fabbriche alla produzione bellica significherebbe impedire quel processo di riconversione che lentamente e faticosamente si sta effettuando in qualche settore della nostra industria. L'allettamento di facili commesse belliche che potrebbero andare ai grandi industriali, l'allettamento di facili guadagni porterebbe certamente questi industriali ad arrestare l'opera di ammodernamento degli impianti e di perfezionamento dei cicli produttivi, per cui, a breve o a lungo termine, tutta la nostra struttura produttivistica vedrebbe accentuato lo stato di inferiorità nel quale si trova di fronte alle industrie degli altri paesi più progrediti, e potrebbe significare il crollo di tutto il nostro apparato produttivo.

La soluzione di problemi urgenti ed importanti del nostro paese — quale quello delle zone depresse che gravano sul nostro paese, dalla Sicilia su su per tutta la penisola, fino al delta padano, quello della disoccupazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

e dell'elevamento del tenore di vita delle masse popolari — sarebbe definitivamente compromessa, ed il popolo italiano verrebbe gettato in uno stato di miseria anche peggiore di quella nella quale oggi si trova.

Ma la questione ha anche un aspetto monetario. La immissione di 250 miliardi in una produzione improduttiva, quale è quella bellica, porterebbe l'accentuarsi del fenomeno della inflazione oppure, nel tentativo del Governo di impedire il verificarsi di questo fenomeno, ad una drastica e coatta contrazione dei consumi civili e delle spese per generi di largo uso popolare.

Anche questa affermazione è stata brillantemente sostenuta ed appoggiata da opinioni di economisti che non militano certo dalla nostra parte, sia per posizione ideologica che politica. Io vorrei aggiungere una sola citazione a tutte quelle che in questa discussione sono state fatte, ricavata da *Congiuntura economica* del dicembre scorso. Scrive Libero Lenti: « Attuare una politica di riarmo, in termini reali significa dedicare una più grossa fetta del reddito nazionale alle produzioni dei beni di uso bellico. Ma la questione va guardata anche dal punto di vista monetario. In questo caso politica di riarmo significa una diversa ripartizione della spesa totale, e cioè un aumento delle spese pubbliche, ed una diminuzione di quelle private, a parità di ogni altra considerazione. È dunque evidente la necessità di proporzionare il potere di acquisto dei consumatori, cioè le spese private, alla massa dei beni e servizi che è possibile mettere effettivamente a loro disposizione, in modo da non creare sul mercato squilibri fra domanda ed offerta. Risultano così necessari provvedimenti, sia diretti che indiretti... ».

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò, non è possibile, in sede di svolgimento di ordini del giorno, portare documenti in lettura. La prego, quindi, di concludere il suo intervento.

SANNICOLÒ. Cercherò di riassumere. In sostanza, Libero Lenti afferma, con linguaggio scientifico e appropriato, che per impedire che, di fronte alla diminuita disponibilità di generi di largo consumo popolare vi sia un rialzo dei prezzi, bisogna ridurre il potere di acquisto delle masse. Ci dice, in sostanza, che i lavoratori sono chiamati a pagare queste spese di guerra. Sia nel verificarsi di questa ipotesi, come per il verificarsi della prima (e cioè della inflazione) o, più probabilmente, nel verificarsi congiuntamente di tutte e due le ipotesi, coloro che

saranno chiamati a pagare queste spese sono le masse lavoratrici.

Ma non solo i lavoratori avrebbero gravi conseguenze per quella politica: nella rovina saranno trascinati tutti i piccoli e medi operatori economici, i coltivatori diretti, i commercianti, gli artigiani, i piccoli e medi industriali, che vedrebbero paralizzata ogni possibilità di iniziativa e di sviluppo della loro attività.

Nel nostro ordine del giorno ci occupiamo in modo particolare degli artigiani, sia perché questa è una delle categorie più disagiate del nostro paese, sia per assolvere ad un impegno da noi preso, nei contatti che abbiamo avuto con le associazioni di questi lavoratori e partecipando ai convegni che in questi ultimi tempi si fanno sempre più frequenti ed insistenti.

In tali riunioni ci siamo incontrati con molti colleghi della maggioranza i quali hanno avuto modo di riconoscere la giustezza delle rivendicazioni dell'artigianato italiano, e hanno promesso il loro appoggio. Non nego che qui dentro questi colleghi abbiano svolto delle interrogazioni, ed in sede di bilancio abbiano sostenuto le necessità di questi lavoratori.

Ma io penso che sia il momento di scendere dall'olimpico degli amori platonici (*Interruzioni al centro*) e fare qualcosa di più concreto in favore di queste categorie.

Una buona occasione si presenterebbe oggi a questi colleghi alla Camera, per venire in maniera concreta incontro a queste categorie, sia che esse appartengano all'artigianato artistico, i cui maestri, col loro genio e con le loro opere, hanno sempre tenuto alto il nome d'Italia, sia che appartengano all'artigianato usuale, che si sta anemizzando ogni giorno sempre più: categorie schiacciate dal grande capitale industriale, commerciale e bancario, dal quale dipendono per l'acquisto delle attrezzature, dei semilavorati, delle materie prime, dell'energia elettrica, dal quale dipendono per il credito; vittime dello strapotere imposto all'espansione della loro attività dal dominio esercitato su tutta la nostra economia dai monopoli, i quali determinano la loro politica in funzione del massimo profitto e non in relazione alle esigenze nazionali; vincolate ad un mercato prevalentemente locale, il quale ogni giorno si restringe sempre più per la presenza di grandi masse di disoccupati e di lavoratori mal pagati; mancanti d'ogni possibilità di attrezzare con moderni impianti i loro esercizi; oberate da un sistema fiscale veramente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

opprimente. Questi valorosi lavoratori sono costretti a prolungare smisuratamente la loro giornata di lavoro, per realizzare dei redditi che sono fra i più bassi.

Io vorrei riferire qualche cifra che risulta dall'indagine *Doxa*, la quale, anche se non completamente scevra di critiche, è abbastanza significativa. Su 1 milione di famiglie artigiane, circa il 35 per cento ha un reddito che va da 11 mila a 32 mila lire mensili; altro 35 per cento, dalle 32 mila alle 54 mila. Cioè, il 70 per cento delle famiglie artigiane ha un reddito inferiore a quello che è strettamente necessario per la famiglia tipo.

È chiaro che questa situazione si aggraverebbe ancora di più col persistere di una politica economica rivolta al riarmo ed alla preparazione bellica. Il mercato interno si restringerebbe maggiormente. Il tenue filo rappresentato dalle esportazioni verso l'estero dei prodotti artigianali sarebbe definitivamente spezzato. Il fiscalismo si aggraverebbe.

Non dimentichiamo che l'imposta generale sull'entrata è stata istituita poco prima della guerra fascista. La forte contrazione delle attività, alle quali gli artigiani sono maggiormente legati, cioè edilizia, arredamento ed abbigliamento, chiuderebbe uno degli sbocchi principali a queste attività. Le sempre maggiori difficoltà di credito impedirebbero a queste aziende un sano e serio finanziamento.

Per arrestare questo progressivo degradare delle attività artigianali e delle piccole e medie industrie, in genere, non c'è che una strada: rovesciare l'attuale politica economica; spezzare il prepotere dei monopoli che la dominano; liberarla dal dominio del dipartimento di Stato americano; impostarla secondo le esigenze di uno sviluppo nazionale e indipendente.

In sostanza: attuare una politica economica di massicci investimenti produttivi, di sviluppo della produzione, quale sta a base del piano del lavoro, per il quale strati sempre più larghi della nostra popolazione si battono con una tenacia ed una decisione che in qualche caso rasentano l'eroismo. Soltanto così noi potremo dar vita al settore dell'edilizia, più particolarmente dell'edilizia popolare, allo sviluppo delle bonifiche e delle trasformazioni fondiari, alla costruzione di nuovi impianti idroelettrici; ridurre la disoccupazione, aumentare il potere di acquisto delle masse ed in tal modo ampliare il mercato interno creando la base fondamentale per lo sviluppo dell'artigianato.

Votando contro questa legge, onorevoli colleghi, compirete il primo passo su questa strada. Approvando il nostro ordine del giorno, il quale chiede che le somme richieste per il riarmo siano destinate al risanamento della nostra economia, compirete anche un atto di giustizia nei confronti degli artigiani ed in particolare potrete subito effettuare quelle provvidenze di carattere finanziario che essi da tempo vi chiedono e che sono riassunte nel manifesto lanciato durante la « giornata dell'artigiano », che ha avuto luogo nel luglio scorso. Esse sono:

1°) Credito alle aziende artigianali: credito individuale per la riattrezzatura delle attività, credito ai consorzi ed alle cooperative per l'approvvigionamento dei materiali e, in una prospettiva più distante, credito per il collocamento diretto della produzione artigianale, sviluppando l'organizzazione cooperativa, dal consumo alla produzione, alla vendita. Trattasi di un credito specializzato per cui lo Stato deve stanziare fondi speciali. Pertanto occorre aumentare il fondo di dotazione della Cassa per il credito artigiano e mettere a disposizione i fondi adeguati per costituire in seno alla stessa Cassa una sezione specializzata per il credito alle cooperative artigiane.

2°) Provvidenze di carattere previdenziale per gli artigiani. Le spese affrontate per venire incontro agli artigiani nel campo delle assicurazioni sociali per l'invalidità, vecchiaia, malattie ed infortuni hanno un valore sociale in quanto lo Stato contribuisce alla assistenza di questi lavoratori onesti e generosi, ma ha anche un valore economico in quanto nessun piano di potenziamento e di sviluppo delle attività artigianali potrà contare sul reinvestimento dei nuovi redditi se prima non è assicurata agli artigiani la protezione e la sicurezza sociale.

3°) Assistenza tecnica. Sia per la riattrezzatura, sia per l'apprendimento di nuove tecniche, sia per l'orientamento del gusto, la elaborazione dei modelli, la organizzazione razionale dell'attività è indispensabile l'opera dell'E. N. A. P. I. di ciò istituzionalmente incaricato, il quale deve avere a disposizione i fondi necessari per svolgere in modo decentrato questo lavoro. Occorrono, quindi, fondi sufficienti per facilitare la partecipazione a mostre ed a fiere nazionali ed estere.

4°) Provvidenze per l'apprendistato artigianale. Anche in questo campo lo Stato deve stanziare i fondi necessari, sia per l'assorbimento dei nuovi disoccupati in cerca di prima occupazione, sia per la qualificazione di gio-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

vani lavoratori, sia per la conservazione delle tecniche tradizionali di molti mestieri artigiani. Più largo impiego si impone, quindi, di fondi destinati alla soluzione delle questioni riguardanti l'istruzione professionale e le botteghe-scuola. Inoltre è necessaria l'assunzione a carico dello Stato degli oneri previdenziali gravanti sugli apprendisti artigiani.

5°) Sollecita ed integrale liquidazione dei danni di guerra subiti dalle aziende artigiane.

Questi stanziamenti che vi chiediamo di approvare, dando voto favorevole al nostro ordine del giorno, sono fattori di espansione della nostra economia e, pertanto, rappresentano un investimento produttivo che ragioni economiche, oltre che morali, consigliano di effettuare. Moralmente compiremo il nostro dovere di italiani, pensosi dell'avvenire del nostro popolo, negando i fondi alla guerra e destinandoli, invece, a queste opere di pace.

Si è parlato di patriottismo in quest'aula. La storia del nostro partito è la storia del più nobile e conseguente patriottismo, dalla lotta ventennale contro il fascismo al peso decisivo che abbiamo portato nella lotta di liberazione, alle lotte che, in questo momento, conduciamo alla testa del popolo italiano per la pace ed il lavoro. Ed a proposito della Resistenza, voglio ricordare ai colleghi che quello non fu soltanto un movimento di liberazione politica dallo straniero e dal fascismo, ma fu anche un movimento di liberazione sociale. Ricordiamo che in essa caddero i migliori figli del popolo e che essi compirono il supremo sacrificio per dare all'Italia non solo libertà, ma anche pace e lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Mauro, Calandrone, Pino, Grammatico, La Marca, Berti Giuseppe fu Angelo, Sala e Nasi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'approvazione delle leggi n. 1581 e n. 1761, provocherebbe, tra l'altro, un ulteriore aggravamento del tenore di vita delle popolazioni meridionali e siciliane in particolare;

rilevato che gli stanziamenti previsti dalle sopraccitate leggi comprometterebbero seriamente l'attuazione degli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Sicilia e sanciti dall'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana, che è legge costituzionale;

delibera il non passaggio alla discussione degli articoli delle leggi 1581 e 1761 e invita il Governo a presentare con urgenza

un disegno di legge di concreta e completa esecuzione dell'articolo 38 dello statuto della regione siciliana ».

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di svolgerlo.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, altri oratori hanno già illustrato i danni che derivano al Mezzogiorno d'Italia con l'approvazione degli stanziamenti militari. A me preme di rilevare i danni gravissimi che, in particolare, derivano alla Sicilia.

È chiaro che il problema del Mezzogiorno, il problema della Sicilia, con le spese improduttive che voi andate ad affrontare viene ad aggravarsi; a nulla varranno poi le recriminazioni postume.

In proposito voglio ricordare che, dopo la guerra del 1915-18, la Sottocommissione per i danni economici, formulò, in data 27 febbraio 1919, il seguente giudizio, che deve essere preso da voi nella massima considerazione: « La guerra, determinando fatalmente uno spostamento di ricchezze dal sud al nord senza elementi compensatori, ha aggravato quello squilibrio economico che costituiva una delle maggiori debolezze della compagine nazionale ».

Se non vogliamo aggravare queste debolezze, se non vogliamo ripetere recriminazioni postume, bisogna pensarci in tempo, non avviandosi sulla via della guerra.

È evidente che il problema del Mezzogiorno, il problema della Sicilia, può essere risolto solo con una politica di pace. Forse non è senza significato il fatto che la Costituente, mentre da una parte sanciva il non ricorso alla guerra, per la soluzione dei problemi internazionali, cioè affermava una politica di pace, dall'altra sanciva anche il principio della riparazione dei torti fatti al Mezzogiorno d'Italia, e in particolare alla Sicilia. Vi è dunque un legame fra la politica di pace sancita dalla Costituzione e la riparazione di torti fatti al Mezzogiorno d'Italia. Per l'attuazione di queste riparazioni è stato approvato dalla Costituente, nello statuto della regione siciliana, l'articolo 38 che stabilisce: « Lo Stato verserà annualmente alla regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici. Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella regione in confronto della media nazionale. Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo ». Questo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

dunque, ha sancito la Costituente, questo stabilisce l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana. Onorevoli colleghi, qual'è la somma che lo Stato avrebbe dovuto versare alla regione siciliana? Dati statistici ufficiali pubblicati dalla presidenza della regione siciliana, fanno ammontare questa somma a 70 miliardi di lire l'anno. Ebbene, siamo al quarto anno dell'esistenza della regione siciliana e ancora nulla è stato versato alla regione, in altri termini, non è stata data esecuzione alla Costituzione italiana, non è stata data esecuzione allo statuto della regione siciliana. E quando, di fronte alle pressioni energiche della popolazione siciliana, il governo regionale democristiano è stato costretto a far presente al Governo nazionale che non si poteva continuare in questa situazione, l'onorevole De Gasperi ha inviato una lettera al presidente della regione, Restivo, impegnandosi a versare 30 miliardi alla regione siciliana (e mi piace rilevare qui l'originalità della cosa, cioè l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio con una lettera!). Comunque, anche questo impegno epistolare non è stato mantenuto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CHIOSTERGI

DI MAURO. È probabile che, allora, il Presidente del Consiglio si proponeva di far effettuare le necessarie variazioni di bilancio per dare i 30 miliardi alla regione siciliana; però gli stanziamenti militari glielo hanno impedito perché la nota di variazione non è stata presentata. Quindi, anche questi 30 miliardi (che sono una parte minima delle somme dovute dallo Stato alla regione siciliana) non sono stati versati.

Siamo allora alle solite: impegni che non vengono mantenuti. Non sono venuti i miliardi in Sicilia, però è venuta qualche altra cosa, cioè l'attacco sferrato dal Governo e dai deputati della maggioranza contro la regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, ella è fuori argomento.

DI MAURO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Non sono venuti i miliardi in Sicilia, ma è venuto l'attacco contro la regione siciliana: col tentativo di sopprimere l'Alta Corte siciliana è venuto l'aumento dei prezzi, è venuta la sospensione dei lavori pubblici, è venuta la squadra navale americana ad Augusta e a Palermo, è venuto ad Augusta l'ammiraglio americano Cagney, salutato dalla stampa siciliana come ispettore

delle basi navali in Sicilia (e, dai titoli con cui è stato salutato dalla stampa questo ammiraglio, dobbiamo pensare che le ispezioni alle basi navali in Sicilia non le faranno più gli ammiragli italiani, ma quelli americani).

Perciò, non si risolvono i problemi economici della Sicilia, ma si preparano invece nuove sciagure. Si ripete ora ai contadini siciliani il solito ritornello della difesa della patria, della difesa della civiltà, di cui noi italiani siamo il faro. E qui voglio dirvi che questo faro di civiltà — che saremmo noi — manca di luce, se è vero — come è vero — che il 38 per cento dei comuni meridionali non ha energia elettrica. Questa civiltà non è solo senza luce, ma è anche senza fognature, senza acquedotti e senza scuole. A proposito delle scuole, devo sottolineare il fatto che in Sicilia, su di un fabbisogno di 11.599 aule scolastiche (questi sono dati vostri, non nostri) ve ne sono disponibili 3.333.

Questa è la vostra civiltà! E periodicamente voi portate il contadino, l'operaio siciliano alla difesa della vostra civiltà, dicendogli che al ritorno dalla guerra, al ritorno dall'aver difeso la vostra civiltà egli avrà la terra, le scuole, le fognature, la luce, il benessere.

La sorte che attende, invece, il contadino siciliano e l'operaio siciliano la si è vista sin dal 1860, quando i contadini di Bronte sono stati salutati col fuoco dei fucilieri di Bixio; la si è vista nel 1919 quando a Riesi ben tredici contadini sono stati uccisi perché avevano creduto alle promesse che erano state fatte prima e nel corso della guerra ed erano andati ad occupare le terre; la si è vista in questa ultima guerra quando, al ritorno nei loro paesi, costretti ad occupare le terre incolte di cui invano avevano atteso la concessione, i contadini hanno avuto l'incontro con la polizia di Scelba, cioè si è ripetuto ora ciò che era avvenuto nel passato.

Ed ora voi chiamate ancora il contadino alla difesa di questa civiltà! Forse voi non sapete che c'è una ostilità naturale oramai nel contadino e nell'operaio siciliano contro la guerra. Se ne è resa interprete anche l'assemblea regionale siciliana quando ha votato una mozione per l'interdizione dell'arma atomica ed invitante il popolo siciliano a lottare per la pace: questo ha votato l'assemblea regionale siciliana, rendendosi conto dello stato d'animo dei lavoratori siciliani. Voi dovete tener conto di questo stato d'animo, dovete tener conto di questa mozione che è stata approvata dai legittimi rappresentanti del popolo siciliano in quella assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Cosa vogliono ora i siciliani? Ve lo hanno dimostrato in questi ultimi tempi, anche se è stato sparato sui contadini che manifestavano per la pace, anche se sono stati uccisi ad Adrano un giovane bracciante e a Piana degli Albanesi un altro bracciante che manifestavano per la pace, anche se sono stati arrestati decine di braccianti, responsabili semplicemente di avere espresso la loro volontà di pace: tutto questo non cambia il fatto che in tutta la Sicilia, in occasione della venuta del generale Eisenhower, l'intero popolo siciliano ha manifestato nelle piazze esprimendo la sua volontà di pace. Non potete negare ciò: non potrete impedire questa volontà di pace del popolo siciliano facendo arrestare ora dei braccianti, responsabili... di che cosa? Di aver manifestato per la pace. Io non entro nella questione giuridica, a proposito di questi arresti disposti dai tribunali militari. Altri ben più competenti di me in materia ne parleranno. Ma voglio rilevare semplicemente il fatto politico, che cioè se ella, onorevole Pacciardi, è costretta a dare delle disposizioni ai tribunali militari per arrestare questi braccianti (e purtroppo c'è chi ha eseguito queste disposizioni), anche se ha fatto uccidere, anche se ha fatto arrestare e farà arrestare altri braccianti, altri lavoratori siciliani, non impedirà mai la volontà di pace del popolo siciliano!

Dovete trarre, invece, tutti gli insegnamenti necessari da questa espressione di pace, da questa volontà di pace del popolo siciliano, che d'altronde è la volontà di pace di tutto il popolo italiano; dovete trarre tutti gli insegnamenti e rientrare nell'ambito della Costituzione perchè la Costituzione vi impone una politica di pace per risolvere i problemi internazionali, vi impone di riparare ai torti che per tanti anni sono stati fatti al meridione d'Italia, alla Sicilia: eseguite quanto è detto nella Costituzione! Non tentate di ledere la Costituzione, né i diritti del popolo siciliano, non minacciate, state certi che il popolo siciliano difenderà i suoi diritti, la sua pace, la sua assemblea regionale; le minacce di Scelba non cambiano nulla. Date, dunque, alla Sicilia quello che le spetta; la Sicilia ormai è sulla via democratica e lo ha dimostrato in modo particolare con la legge che ha recentemente votato per l'abolizione dei prefetti: essa saprà far sentire la sua voce. Non approfondite, con nuove sciagure, lo squilibrio economico tra nord e sud, indebolendo con ciò la compagine nazionale.

Rientrate, dunque, nella Costituzione, rispettate la volontà di pace del popolo siciliano,

date a tutto il popolo italiano la pace! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Gallo Elisabetta, Spallone, Amicone e Corbi:

« La Camera,

considerato che le condizioni generali di miseria, di disoccupazione, di arretratezza del nostro paese in cui esistono situazioni intollerabili e che costituiscono una vergogna per la nazione, come:

a) le baracche dei comuni della Marsica trasformate, in 36 anni di usura, in abituri fonti di malattie;

b) l'arretratezza feudale della piana del Fucino dove attualmente 4000 ettari di terra fertilissima sono sommersi dalle acque per non essere stati trovati i modesti fondi necessari ad eseguire normali lavori di manutenzione della rete idrica;

c) le zone terremotate dell'alto aquilano situate ad oltre mille metri di altitudine nelle quali, per essere mancato ogni intervento di assistenza, donne, bambini, vecchi, ammalati sono costretti a passare l'inverno all'addiaccio;

d) i quarantasette comuni del chietino distrutti dall'ultima guerra, in molti dei quali ancora non sono state rimosse le macerie;

considerato altresì che il dovere primo dello Stato è quello di difendere l'esistenza stessa dei cittadini assicurando nel lavoro produttivo condizioni migliori di vita; che invece la politica di riarmo del Governo frustra ogni legittima aspirazione di rinascita e di benessere del popolo italiano,

decide

di respingere gli stanziamenti di spese straordinarie del Ministero della difesa di cui ai disegni di legge n. 1581 e n. 1761 per la spesa di 250 miliardi, invitando il Governo a presentare specifici disegni di legge per le opere di pace sopra esemplificate ».

L'onorevole Elisabetta Gallo ha facoltà di illustrarlo.

GALLO ELISABETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i molti interventi che si sono susseguiti in quest'aula in sede di discussione dei due disegni di legge per il riarmo hanno dimostrato ampiamente come i provvedimenti legislativi qui in esame, strettamente collegati con le leggi sulla difesa civile, con la richiesta dei pieni poteri, con l'aggravamento delle pene contro l'occupazione di fabbriche e delle terre a scopo produttivo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

costituiscano il passaggio ufficiale ad una politica e ad una economia di guerra.

Ancora queste leggi non sono state approvate dal Parlamento, ancora il riarmo nel nostro paese non è in atto, e già le conseguenze della politica di riarmo si fanno sentire ricadendo sulle spalle dei lavoratori italiani, sulle spalle dei piccoli e medi produttori. Cifre e dati a riprova di ciò sono stati recati ampiamente in quest'aula. La corsa agli accaparramenti e agli imboscamenti sia in campo internazionale che in campo nazionale, da parte dei gruppi monopolistici, ha provocato notevoli aumenti dei prezzi dei generi di prima necessità, e in modo particolare dei generi di consumo, contraendo così il già scarso tenore di vita dei lavoratori, di migliaia e migliaia di famiglie di lavoratori italiani.

La richiesta di stanziamento per 250 miliardi per il riarmo avviene mentre ovunque i lavoratori sono in lotta per difendere il loro posto di lavoro, mentre ovunque i contadini lottano per ottenere un pezzo di terra da lavorare, e poter assicurare alle proprie creature un tozzo di pane, mentre ovunque i disoccupati eseguono di propria iniziativa, di propria volontà i lavori per cui voi continuamente rifiutate gli stanziamenti. Questa richiesta di spesa di 250 miliardi ci viene presentata mentre ovunque nel nostro paese esistono piaghe da sanare, mentre sempre si negano i fondi per sanare queste piaghe.

Non si trovano, infatti, i fondi per la costruzione di case, di scuole, di ospedali, di strade; non si trovano per dare la dovuta assistenza alla nostra infanzia di cui buona parte è gracile e ammalata perché priva di assistenza, di cui buona parte vive e cresce nell'ignoranza perché non vi sono scuole sufficienti per dare ad essa l'istruzione dovuta.

Noi tutti ci accingiamo a votare questi due provvedimenti legislativi che richiedono lo stanziamento di 250 miliardi per la cosiddetta difesa; ma noi siamo convinti che il modo migliore per difendere veramente la vita dei cittadini, dei lavoratori italiani sia quello di garantire il lavoro a tutti e di assicurare, attraverso il lavoro, un tenore migliore di vita, un avvenire di benessere e di tranquillità. Questa è la difesa che lo Stato si deve sentire in dovere di garantire ad ogni cittadino italiano.

Senza troppe divagazioni, perché questi concetti sono stati ampiamente sviluppati nei discorsi pronunziati da altri colleghi dell'opposizione, e volendoci mantenere nell'ambito della regione in cui io vivo, cioè l'Abruzzo, per elencare le infinite esigenze di questa re-

gione e della sua popolazione per cui si potrebbero finalmente trovare i fondi, sempre negati ogni qualvolta se ne è fatta richiesta, nei 250 miliardi che vi accingete a spendere per fabbricare armi e provocare al nostro paese nuove rovine, vi sarebbe da parlare per ore ed ore. Io mi limiterò ad elencarne qualcuna.

In provincia di Chieti vi sono 47 paesi distrutti o semi distrutti dalla guerra dove non solo non si è ricostruito, ma dove non sono state neppure rimosse le macerie sotto le quali, come già denunciava l'altro giorno l'onorevole Paolucci, ancora giacciono le vittime della guerra passata. Nel comprensorio del Fucino, fonte di lavoro e di vita per migliaia e migliaia di famiglie di contadini, 4 mila ettari di terra fertilissima sono tuttora allagati perché non si sono saputi trovare i modesti fondi necessari per eseguire i normali lavori di manutenzione della rete idrica; e migliaia di contadini si vedono minacciato il pane quotidiano, dato il ritardo del Governo per l'applicazione della legge stralcio, dando così a Torlonia la possibilità di asportare tutta l'attrezzatura, di tagliare i pioppi frangivento, mettendo in pericolo il raccolto di quest'anno. Nella zona terremotata dell'aquilano, colpita dal terremoto del 1915 e da quello recente dello scorso anno, vi sono migliaia e migliaia di famiglie che vivono in baracche, sotto tende, a più di mille metri di altezza e in mezzo alla neve.

Desidero soffermarmi in modo particolare su questa questione delle baracche. Esistono in provincia di Aquila e, specialmente, nella Marsica 2275 baracche costruite dopo il disastroso terremoto del 1915 per dare asilo « provvisorio » a quelle famiglie cost duramente private delle loro abitazioni. Da 36 anni quella gente vive tra quattro mura sconnesse, ammuffite per l'umidità, rose dal tempo, in condizioni malsane, antigigieniche, in attesa di una vera casa. In 36 anni non si è saputo o voluto risolvere questo problema, in 36 anni non si è saputo cancellare questa vergogna per cui ogni persona civile e umana non può non sentire e manifestare sdegno. Ministri, parlamentari, giornalisti e medici si sono avvicendati a visitare queste località; tutti hanno promesso il loro aiuto; più volte tante mamme hanno sperato di poter dare ai propri bambini una casa vera ed un letto dalle lenzuola non bagnate dall'umidità, ma le promesse non sono mai state mantenute. Invano i sindaci dei paesi interessati a questo problema hanno bussato alle porte dei vari ministeri: essi non hanno trovato mai soddisfazione. Sempre è stato risposto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

il problema era da studiare, che dovevano essere compiuti dei sopralluoghi, delle inchieste e degli accertamenti; sempre il problema è stato rimandato, e ancora oggi è allo stesso stato in cui si trovava 36 anni fa. Nel 1948 la questione fu portata in Parlamento, in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, dall'onorevole Corbi e dall'onorevole Giammarco, che presentò un ordine del giorno recante la firma di altri deputati della maggioranza, tra i quali l'onorevole Filomena Delli Castelli, con il quale si chiedeva al Governo di interessarsi urgentemente a questo problema, « per risolvere — diceva testualmente l'ordine del giorno Giammarco — il problema di quelle luride e mal connesse baracche ». Lo stesso onorevole Giammarco si appellò al Governo ed al primo Parlamento della Repubblica italiana perché fossero mantenute le promesse fatte a tanta povera gente e non mantenute durante 36 anni: « promesse di un più sicuro avvenire ». « Diamo al paese la sensazione — diceva l'onorevole Giammarco — che in quest'aula non si fanno soltanto dei bei discorsi, non si profferiscono soltanto frasi belle e fiorite, ma che si agisce nell'interesse del popolo, per il benessere di tutte le classi, specialmente di quelle meno abbienti, e tali in verità sono le classi lavoratrici di Abruzzo, Calabria e Sicilia ». L'allora ministro Tupini ebbe a rispondere che i dati erano a sua conoscenza, che si rendeva conto della umanità della richiesta e prese impegno di fare un attento esame di esse, col proposito di dare a miglior tempo una risposta meno evasiva. Sono passati più di due anni da allora, ma la risposta meno evasiva non è ancora venuta: la popolazione marsicana attende ancora dal Governo un cenno di risposta meno evasiva.

Dicevo prima che molti si sono interessati a questo problema che mai ha trovato soluzione. Oggi, però, la popolazione di quelle zone ha capito che è inutile sperare un intervento dall'alto, un intervento da coloro che giungono in macchina e visitano le baracche dal largo per non infangarsi le scarpe, e che poi se ne vanno promettendo, come tutti coloro che li hanno preceduti. Oggi le donne di Celano, Trasacco, Pescina, Luco dei Marsi si interessano direttamente ai loro problemi, conducono inchieste, elencano i loro bisogni, descrivono sulla carta le loro condizioni di vita; in quale stato si trovano le loro baracche, da quanti anni ci vivono dentro, quanti bambini hanno, quanti di questi sono sani, quanti sono morti per malattie contratte nelle malsane abitazioni. Portano i risultati di queste

inchieste alle sedi delle loro associazioni manifestando fermamente la volontà di lottare per risolvere davvero una volta per sempre questa questione, per farla finita finalmente con queste baracche dove la neve e la pioggia penetrano d'inverno, dove si vedono le stelle, quando è sereno, dai soffitti, dalle finestre, dalle porte sconnesse.

Prima di concludere, voglio citare alcuni dati di questa inchiesta. Sono dati parziali perché ancora l'inchiesta è in corso.

A Pescina, su 89 bambini abitanti in baracche, 42 sono ammalati. A Trasacco, su 181 bambini 73 sono ammalati; a Cerchio su 105 bambini 63 sono ammalati; a Celano su 286 bambini 175 sono ammalati; a San Benedetto su 110 bambini 84 sono ammalati. Si raggiunge così ben il 70 per cento di bambini ammalati. Ed è da notare che solo tre di questi bambini sono stati finora in colonia e che nessuno di essi gode della dovuta assistenza per il caso di malattia.

Ho qui una serie di lettere, ricevute in questi giorni dalle popolazioni della Marsica: ogni lettera è una denuncia delle condizioni misere, malsane, antigieniche, immorali in cui questa gente vive. Ne voglio citare molto brevemente qualcuna, poiché si tratta delle migliori testimonianze e prove delle condizioni nelle quali questa gente si dibatte.

Eccone una: « Io sottoscritta dichiaro di abitare in due vani di baracca, ho 8 figli e uno sta per nascere. Nella mia baracca, umida e tutta rotta, i muri sono neri e pieni di umidità e di fumo. Siamo pieni di reumatismi, di polmonite, di bronchite, pieni di gonfiori. Quattro figli sono morti per le condizioni della baracca, perché faceva freddo e non avevamo soldi per mangiare. In queste condizioni vi sono centinaia di famiglie. Tutti siamo stanchi di stare nelle baracche. Chiediamo al Governo che, invece di fare la guerra, ci dia i soldi per le case. Abbiamo anche un figlio paralizzato alle braccia, e oltre a queste infelicità c'è quella della fame e del freddo. Perché il Governo non ci pensa? »

Un'altra: « Siamo stanchi di vivere in questi tuguri dove regna la fame e il freddo. Chiedo a voi di dire al Governo di non spendere i 250 miliardi per la guerra, ma di pensare ai bisogni del popolo. Noi tutti di famiglia lotteremo fino in fondo ».

Questa è di un bambino di 8 anni, Campesi Antonio: « Ho otto anni e faccio ancora la prima perché mia madre è povera e non può comprarmi i libri. Mio padre è morto. Abitiamo in una baracca tutta rotta e non abbiamo nulla da mangiare ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Un'altra, dopo aver citato le condizioni in cui la famiglia vive, dice: « Anche noi siamo carne umana e non possiamo vivere più come animali, a dormire moglie, marito e figli in un solo letto, e bagnato dalla pioggia. Ecco perché siamo spesso ammalati e senza la possibilità di soccorso e di poter guarire le nostre malattie. Chiedete al Governo di non spendere 250 miliardi per la guerra, ma di darci una casa ». (*Commenti al centro e a destra*).

E potrei continuare, anche se qualcuno sorride alla lettura di queste lettere, che sono testimonianza viva delle condizioni in cui voi lasciate vivere le nostre popolazioni. Ogni lettera è una condanna della politica del Governo, ogni lettera è un invito al Parlamento ed al Governo affinché questi 250 miliardi non siano spesi per fabbricare cannoni ed altre armi, ma per costruire case e scuole.

Ecco, onorevoli colleghi, perché abbiamo presentato quest'ordine del giorno: affinché, come vi dicevo dianzi, questi 250 miliardi, per i quali ci chiedete l'autorizzazione, non siano destinati ad arrecare alle nostre popolazioni nuovi lutti e rovine e miserie, ma perché siano destinati invece a dare alla nostra gioventù, alle nostre popolazioni lavoro e, attraverso il lavoro, la sicurezza della vita e dell'avvenire.

Ognuna di queste lettere è altresì una affermazione di volontà di queste popolazioni, di lottare per esigere dal Governo un'altra politica, una politica popolare, una politica italiana. E le donne di Celano, Trasacco, Pescina, di tutta la Marsica, che ancora vivono in condizioni così incivili e così inumane, sanno di non essere sole nella lotta contro lo sbaraccamento, nella lotta per la conquista di un vivere civile, che nel contempo è lotta per la pace. Tutto un popolo oggi è in lotta nella Marsica per la rinascita della propria regione. L'unità popolare, realizzata nel corso delle lotte del febbraio 1950, ha piegato, in parte, Torlonia; l'unità popolare, più forte che mai, oggi saprà vincere la grande battaglia contro la guerra, che è battaglia per la vita.

In occasione della inaugurazione della casa di don Orione, in Avezzano, l'allora ministro Tupini disse, fra l'altro: « Vedrete che, sotto lo scudo crociato, rinascerà la Marsica e non vi saranno più baracche ».

Ebbene, sì, onorevoli colleghi, la Marsica rinascerà, non certo per volontà della democrazia cristiana e del suo Governo, ma per volontà di tutti i cittadini onesti, che, uniti

nei comitati per la rinascita della Marsica lottano strenuamente contro ogni preparativo di guerra, consapevoli che solo con la pace potranno realizzare la rinascita della Marsica, dell'Abruzzo e dell'Italia tutta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bettiol Francesco Giorgio:

« La Camera,

ritenuto che le spese militari previste dai disegni di legge n. 1581 e n. 1761 sono contrarie agli interessi nazionali ed alla volontà di pace del popolo italiano ed ostacolano la realizzazione di opere pubbliche necessarie al benessere ed alla sicurezza delle popolazioni italiane;

che vasti improrogabili ed urgenti lavori di viabilità minore, di impianti idroelettrici, fonte di ricchezza per la nazione, di sistemazione dei bacini montani richiedono, per essere efficienti, un largo impegno finanziario,

decide di passare all'ordine del giorno e di invitare il Governo ad applicare intesamente e rapidamente la legislazione vigente per le necessità di cui sopra e ad arricchire la legislazione stessa con altre provvidenze integrative a favore delle popolazioni di montagna ».

L'onorevole Francesco Giorgio Bettiol ha facoltà di svolgerlo.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, malgrado l'affermazione contraria dell'onorevole De Gasperi, sceso in polemica con l'intervista di Stalin apparsa sulla *Pravda*, questa spesa — che si definisce eccezionale, ma che sarà seguita da altre spese di uguale o di superiore misura — non solo darà un duro colpo agli investimenti in opere pubbliche, del resto molto esigui nel nostro paese, ma per movimento conseguente già in atto, determinato dalla psicosi di guerra e dalle speculazioni favorite dalla recente legge sulla rilevazione delle materie prime, non potrà non aggravare le già precarie condizioni di vita delle masse popolari italiane.

Se vi è un settore, onorevoli colleghi, al quale era doveroso dare da parte del Governo una maggiore attenzione, e dove si doveva avere la sensibilità di una maggior cura, questo settore è la montagna: montagna che vive ancora oggi in uno stato di assoluta miseria e di profonda arretratezza.

Questa popolazione di montagna, della quale ci si ricorda solo quando la situazione del paese diventa difficile, mai si è vista

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

degnata da questo Governo di provvidenze che potessero appagare i propri bisogni della vita, del lavoro, di un vivere più civile. E non è che siano mancate da parte di autorevoli uomini di Governo le promesse a tal riguardo. Dall'onorevole De Gasperi nel convegno e nei suoi discorsi di Trento ed in altre città italiane, e da parte del ministro Segni a Brescia nel convegno per gli studi sui problemi della montagna, e da parte del già ministro Tupini a Belluno, ed ancora del ministro Segni nel convegno della montagna tenutosi a Belluno nel 1946. Ciò che è mancato, invece, da parte del Governo è che una sola di queste promesse sia stata mantenuta. Anzi, al contrario, oggi si offre al montanaro, a soluzione dei propri problemi e della propria miseria, una prospettiva di guerra.

Come meravigliarsi, dunque, se il montanaro, che non manca di intelligenza, di senso critico, di capacità di orientamento, di giudizio; ha recentemente respinto, onorevole Pacciardi, nella quasi totalità le sue cartoline rosa, dimostrando così la propria avversione ad una politica che ha come sviluppo la preparazione di una guerra?

Non va dato, quindi, a questo gesto un significato che vada oltre una protesta per questo indirizzo e un invito al Governo a cambiare rotta prima che sia troppo tardi per il nostro paese.

Ella avrebbe dovuto, onorevole Pacciardi, capire questo quando l'estate scorsa ha presenziato, in Cadore, alla rassegna dei nostri battaglioni alpini. Ella avrebbe dovuto capire che i nostri alpini, figli dei combattenti del Grappa e del Piave, e più tardi valorosi partigiani nella guerra di liberazione contro i nazifascisti, se in un nemico credono, questo è il nemico secolare, tradizionale della loro terra, ed è il pangermanesimo, il militarismo tedesco. Questa *Wehrmacht* che la vostra politica atlantica risuscita, che si vuole armare mettendovi a capo i criminali nazisti, costituisce per noi dell'arco alpino un vero pericolo di aggressione. Particolarmente per noi bellunesi, invasi nel 1917 una prima volta, e una seconda nel 1943; strappati alla madre patria e aggregati al grande *Reich*, sotto l'amministrazione del *Gauleiter* Hoffer, sottoposti ad ogni sorta di sevizie, di violenze, di angherie, con otto paesi rasi al suolo per rappresaglia, 1430 case di montagna incendiate, centinaia di impiccati, di bruciati vivi, migliaia di deportati.

Ripeto: particolarmente per noi bellunesi, questa vostra politica non solo è contraria ad ogni nostro interesse, ma suona oltrag-

gio a tutti i nostri morti, che dovrebbero essere anche i vostri morti.

Non da oggi noi manifestiamo i nostri dubbi sulla buona volontà del Governo di fare una politica che rispetti le esigenze della montagna. E questi dubbi nascono dal poco conto in cui il Governo tiene ogni nostra istanza che a quelle necessità si richiama. Ma oggi, con la presente legge per il riarmo, noi ci troviamo di fronte ad un atto che annulla ogni speranza di aiuti governativi verso le nostre popolazioni montanare.

Questo mio giudizio nasce anche se l'onorevole De Gasperi, giorni fa, per placare le acque della propria maggioranza che postula una più visibile politica sociale, si è impegnato a stanziare 13 miliardi per i cantieri di rimboschimento e per le scuole di riqualificazione. È vergognosa abitudine dell'attuale Governo assumere impegni finanziari che non trovano poi riscontro nella realtà delle cose. Sta di fatto che, mentre le attuali leggi sul riarmo, oggi in discussione alla Camera, hanno già avuto parziale applicazione, cioè si sono già spesi in parte i denari prima ancora della nostra approvazione, altre leggi, che interessano in modo particolare noi della montagna, sono rimaste inoperanti per mancanza di stanziamenti. Ed è questo l'aspetto che ci offende e ci umilia, perché alle nostre sollecitazioni affinché quelle leggi abbiano finalmente applicazione, il Governo risponde, oltre che con l'indifferenza verso i nostri bisogni, un con malcelato senso di irritazione. Non più tardi di ieri l'altro, ella, onorevole ministro Pacciardi, manifestava ad un collega la propria noia per questa discussione, dal che si desume quale importanza ella dia alle istanze che noi qui portiamo a nome della maggioranza del popolo italiano, istanze che postulano un cambiamento dell'attuale indirizzo politico.

Altre volte io ebbi modo qui, alla Camera, di attirare l'attenzione del Governo sui problemi della montagna, verso la quale esso fu prodigo di promesse, quanto avaro di aiuti concreti, cosicché promesse ed impegni rimasero una mera affermazione propagandistica. Ed è a queste popolazioni che il Governo intende ricorrere oggi e domani per attingere il nerbo di quell'esercito da usarsi non per la difesa nazionale, ma per quella, meno confessabile, di classe e di casta.

Si è detto qui, in questa Camera, anche da parte di uomini del Governo — e, del resto, l'ha ripetuto anche lei, onorevole ministro Pacciardi, in quella rassegna a cui dianzi accennavo — che il nostro esercito verrà armato per difendere le frontiere in caso di aggressione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Io vorrei anche sapere a quali frontiere voi vi riferite, dal momento che queste sono state già violate dagli americani e la parola indipendenza del nostro paese ha un senso molto strano per voi.

Ma quello che più mi interessa è, che se queste sono veramente le vostre intenzioni, i limiti dei vostri impegni atlantici, allora ella, onorevole ministro Pacciardi, ci assicuri che nessun soldato italiano sarà impiegato fuori dei confini della patria. Se voi, signori del Governo, questo non fate, io ho il diritto di denunciare la vostra malafede, la vostra preordinata volontà di mascherare al popolo italiano i veri fini della vostra politica.

Dal piano Marshall al patto atlantico, avete, come il ragno, tirato fili invisibili della vostra politica, ma non tanto invisibili da nascondere al completo la trama dei vostri tenebrosi disegni. Disegni che, secondo una recente dichiarazione fatta due giorni fa, dall'onorevole De Gasperi, in sede di partito, potranno maturarsi fra due o tre mesi, quando noi dovremmo trovarci di fronte ad un bivio. Oggi voi vorreste fare ripetere a noi la stessa triste esperienza del 1940 e questa vostra richiesta di spesa straordinaria di 250 miliardi arriva nel momento in cui la vostra imprevidenza, il vostro disinteresse per i problemi concreti del nostro popolo, ha provocato danni di portata incalcolabile. Mi riferisco alle inondazioni provocate dalla rottura degli argini, agli straripamenti, al dramma delle popolazioni della valle padana.

Se voi aveste dato ascolto non a noi dell'opposizione, con i quali avete sempre rifiutato ogni collaborazione, ma alla voce dei vostri migliori tecnici, i quali vi sollecitavano le necessarie opere di sistemazione idraulica, forestale, oggi la tragedia di intere popolazioni sarebbe stata evitata, e le decine di miliardi di danni che la vostra cecità ha provocato potevano non verificarsi.

Non da oggi, del resto, vi si chiede l'intervento finanziario per allontanare il pericolo di queste inondazioni, provvedendo prima d'ogni altra cosa alla sistemazione dei bacini montani per regolare il deflusso delle acque verso il piano. Da anni siete in possesso di regolari progetti la cui esecuzione, almeno per quanto riguarda noi delle Venezie, comporta una spesa di circa trenta miliardi, e mai è accaduto che nei bilanci venisse impostata una somma corrispondente ai bisogni per la realizzazione, anche parziale, di quelle opere.

Queste acque, che corrono prepotenti verso il piano e straripando provocano danni materiali e morali incalcolabili a quelle popola-

zioni, mettono in serio pericolo la stabilità dei nostri paesi di montagna per l'opera di erosione continua, con conseguenti franamenti, e ciò a causa della mancata sistemazione dei bacini montani.

Voglio fornire alcuni dati, fra le centinaia di quelli che potrei citare. In Val Maor, provincia di Belluno, una superficie di oltre 500 ettari è in movimento, ed una ventina di case sono fortemente lesionate. In Alpago abbiamo avuto centinaia di milioni di danni per franamenti. La frazione Buscolo è minacciata. Una stalla nuova, costruita da poco nella frazione di Saviane, è sparita completamente, senza lasciar traccia. Tutto questo perché non avete predisposto a tempo le necessarie opere di imbrigliamento dei torrenti, e perché avete lasciato rovinare, per mancanza di manutenzione ordinaria, anche quelle già esistenti. Di fronte a tanta rovina, voi che fate, signori del Governo? Il Governo è completamente assente.

I vostri uffici periferici del genio civile, del corpo forestale, sono senza un soldo, e quindi posti nella impossibilità di poter soccorrere le popolazioni colpite. La vostra responsabilità diventa crimine nel momento in cui fornite la prova che i mezzi li avete, ma intendete spenderli in armi, e non per proteggere la vita e gli averi della povera gente che è in preda alla disperazione.

Di questo stato di angoscia e di questi pericoli voi non vi preoccupate neppure quando le segnalazioni vi arrivano dai vostri uffici compartimentali dell'agricoltura e foreste. Quante volte non è stata, da questi uffici, richiamata la vostra attenzione sui pericoli del Reno e dell'Adige, e su quelli derivanti dalla mancata sistemazione dei bacini montani?

Oggi il dramma sta per compiersi, e voi che fate? Quali aiuti avete predisposto per le popolazioni della valle padana? E per quelle di montagna, per settimane isolate dal resto del mondo?

Qui, a voi, non è più lecito affermare che si tratti di una speculazione politica da parte nostra; nè vi è lecito giustificare, oggi, questa delittuosa negligenza coll'ormai usato ed abusato motivo della mancanza di fondi.

Già, del resto, questa vostra richiesta di uno stanziamento straordinario di 250 miliardi, dà testimonianza che, quando voi volete, sapete reperire i mezzi necessari allo sviluppo della vostra politica. Gli è che per voi è tutt'altra cosa difendere la vita e la proprietà delle popolazioni lavoratrici, e difendere un gretto interesse di classe!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

L'immoralità di questa vostra richiesta per il riarmo si manifesta anche dalla vostra odierna incuranza nei riguardi dei paesi di montagna che le recenti abbondanti neviccate hanno isolato completamente dal resto del mondo. Convengo che non si può far colpa a voi, se l'inclemenza del tempo ha cagionato danni rilevanti alle nostre zone di montagna, le cui popolazioni vivono oggi sotto il timore di una minaccia che può colpirle da un momento all'altro, cioè la caduta di frane e valanghe.

Ma quello che io voglio rilevare è che anche qui la vostra assenza con adeguati provvedimenti, suona condanna alla vostra richiesta di stanziamenti straordinari per una politica quanto mai funesta.

Voi avete abbandonato al loro destino le nostre popolazioni di montagna, ieri ed oggi: ieri, quando vi incombeva l'obbligo di realizzare il vostro programma elettorale, che vi impegnava a dare esecuzione a lavori pubblici, acquedotti, scuole, fognature, ospedali, ed opere stradali in modo da collegare adeguatamente alle arterie statali le vie di comunicazione provinciali e comunali; ieri ancora, quando si trattava di dare al transito in determinati punti nei quali era — ed è prevista — la caduta di frane e valanghe, le indispensabili garanzie di sicurezza e di incolumità. Ne cito due tra i mille: la strada Zoldana ed il tratto Cima Cogna-San Stefano, strada carnica 52-bis.

Voi questo non avete fatto, e ciò giustificate per mancanza di mezzi, mentre oggi ci chiedete di approvare una spesa di 250 miliardi. Ed è ancora la scusa della mancanza di fondi che oggi avanzate per dimostrare la impossibilità di provvedere a riattivare il traffico in intere vallate di montagna del Cadore, dello Zoldano, della Carnia, del Trentino, dell'Alto Adige. Queste interruzioni stradali protrattesi per settimane hanno prodotto e producono tuttora seri inconvenienti. Esse non hanno permesso il trasporto tempestivo in ospedale di molte persone che sono decedute, per la mancanza di un pronto intervento chirurgico. Posso fornirvi, onorevoli colleghi, tutta una documentazione. Ed anche in questi tristi e dolorosi episodi il Governo non smentisce l'appartenenza a quella classe che sempre si dimentica dei bisogni della popolazione povera.

Basta che io vi ricordi un episodio che del resto riassume e spiega tutto questo indirizzo politico. E mi esprimo non con parole mie, ma con quelle che figurano in un documento che porta la data del 18

gennaio, a firma di cinque sindaci democratici cristiani. Copia di questo documento è stata trasmessa non solo al Governo, ma anche agli onorevoli Corona e Riva. Si tratta di un richiamo al Governo affinché faccia onore all'impegno assunto fino dal 1948, dando alla strada statale carnica 52-bis le necessarie garanzie di transito e provveda a dar esecuzione al progetto dell'A. N. A. S. per la statizzazione del tratto San Stefano-Villa Santina. È un'altra delle truffaldine promesse elettorali del marzo 1948, che trova riferimento in una richiesta al Tesoro per uno stanziamento di 280 milioni, avanzata dal commendatore Gra, direttore dell'A. N. A. S., tre anni or sono.

Tralascio di leggere tutto il documento; mi limito a citarne qualche periodo molto significativo: « Nei giorni scorsi la popolazione del Comelico è rimasta isolata per ben otto giorni nella prima decade di gennaio e per poter comunicare col resto della provincia ha dovuto ricorrere all'opera arduamentosa di alcuni sciatori ed alla radio trasmittente del comando di brigata di finanza ».

« Per quanto i confronti siano sempre odiosi, è pur necessario in questa circostanza rilevare che l'attenzione migliore da parte del Governo non è stata rivolta ai 13 mila dimenticati abitanti del Comelico, bensì all'apertura di strade sulle quali dovevano svolgersi competizioni di sport invernali o vi dovevano transitare turisti per un ideale soggiorno invernale sulle Dolomiti ».

Ogni commento è superfluo.

Che cosa contano per il Governo i 13 mila valligiani da settimane bloccati, senza viveri, senza medicinali, senza assistenza sanitaria, di fronte all'esigenza, per alcuni turisti di alta classe, di raggiungere Cortina, Misurina o Passo della Mauria per divertirsi ?

Il Governo oggi ci chiede di approvare due disegni di legge che comportano una così ingente spesa, mentre si rifiuta di spendere alcuni milioni per dare ad una strada statale la necessaria sicurezza di transito e si rifiuta di far sgomberare le strade dalla neve utilizzando i mezzi meccanici di cui dispone, od una parte dell'ingente mano d'opera disoccupata, perché la spesa non gli è consentita dalle ristrettezze del bilancio. Quanta amarezza nelle parole dei sindaci democristiani e quale condanna alla politica governativa !

Ma credete che il Governo, dopo quest'accorato appello dei sindaci, abbia provveduto ? Mi ha scritto in proposito in questi giorni il sindaco di uno di quei comuni ringraziandomi per aver io posto il problema all'attenzione del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Governo con un'interrogazione: « ... A nome anche della popolazione sentitamente ringrazio la signoria vostra per il suo interessamento inteso ad eliminare la pericolosità del tratto di strada sopra accennato. Pensi, onorevole, che dal giorno 5 corrente la vallata comelicese composta di sei comuni e con popolazione di oltre tredicimila abitanti è a tutt'oggi completamente isolata ». Il giorno 20 febbraio la vallata del Comelico non era stata ancora sgomberata dalla neve! Come commentare un simile comportamento governativo? Quali considerazioni dedurne?

Che la popolazione di montagna sia tanto sciocca da sacrificarsi ulteriormente per questa classe dirigente italiana la cui impudenza oltrepassa ogni limite? Credo che a nessuno sia lecito affermarlo, né è opportuno pensare che essa sia tanto paziente da consigliare questo Governo a continuare ad approfittarne, né credo sia lecito sperare che per questa classe dirigente italiana i nostri alpini — meravigliosi combattenti — impugnano le armi per difendere e magari consolidare i suoi privilegi, per rendere sempre più piacevole ad essa l'esistenza, sacrificando i propri bisogni elementari di vita.

Ecco un'altra delle ragioni per cui noi montanari diciamo « no » alla vostra richiesta di spesa per gli armamenti e vi indichiamo altre direzioni per l'impiego del denaro pubblico, che deve essere investito in opere di pace e di progresso. E sono opere di pace e di progresso sociale quelle degli impianti idroelettrici, problema di enorme portata nazionale e di grande interesse per la montagna, se verrà modificata l'attuale legislazione in materia di diritti dei comuni rivieraschi. Realizzare subito questi impianti significa aumentare l'attuale produzione di energia elettrica di circa 10 miliardi di chilovattore e ridurre in misura ingente le importazioni di carbone, creando così le premesse per un migliore avvenire per il popolo italiano. Sfruttate razionalmente questa ricchezza potenziale della montagna impiegando ivi ogni nostra risorsa, sicuri di recuperare in poco tempo i capitali investiti! Avrete in questo modo risposto anche all'appello del porporato milanese, che, anche se mosso da preoccupazioni poco encomiabili, noi accettiamo con entusiasmo, in quanto, se accolto, esso varrebbe ad eliminare una vergognosa piaga del popolo italiano: la disoccupazione.

Vi è, poi, un altro motivo che induce noi veneti, ed in particolare noi bellunesi, ad una decisa opposizione alla vostra politica atlantica, ed è che ancora una volta, a distanza di

così poco tempo, la cintura alpina della nostra regione sarà, come altri già disse, « il ridotto avanzato » della prossima eventuale avventura contro i paesi a nuova democrazia e contro l'Unione Sovietica.

Noi siamo stanchi di queste avventure e chiediamo, anzi vogliamo vivere in pace in quanto convinti che nessuna minaccia ci sovrasta se non quella che proviene dalla vostra politica atlantica.

Per questo, noi della montagna, se siamo sfiduciati e delusi per l'incomprensione governativa verso i nostri problemi, siamo altrettanto decisi a contrastare i vostri piani di guerra, in tutti i modi e con tutti i mezzi che la Costituzione consente respingendo oggi il dilemma che l'onorevole De Gasperi pone al popolo italiano, e che già un altro sciagurato aveva posto dalla piazza della mia Belluno. (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Ma che cosa è questo linguaggio?!

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Siamo decisi a respingere tutte le vostre iniziative che, sotto la maschera di un pericolo inesistente, nascondono la volontà di combattere il grande Paese del Socialismo, l'Unione Sovietica, ed i regimi di democrazia popolare, le loro conquiste sociali, che rappresentano per voi un incubo, e per noi montanari, noi democratici italiani, gli obiettivi verso i quali tenderemo con tutte le nostre forze. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Chini Coccoli Irene, Ravera Camilla, Vecchio Vaia Stella, Martini Fanoli Gina e Viviani Luciana hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che la difesa della nazione, anziché poggiare sulla costruzione di bellici strumenti, intesi a dare la morte e a chiamare la guerra nel nostro paese, può ben più validamente e più civilmente, poggiare sulla salvaguardia dell'infanzia e della gioventù, nella sua incolumità fisica e nel suo sviluppo culturale,

fa voti

che metà dei 250 miliardi richiesti nei due disegni di legge presentati dal Ministero della difesa siano impiegati:

1°) in tutte quelle opere di previdenza che sono indispensabili alla vita dell'infanzia e alle cure della maternità;

2°) per la costruzione delle 70.000 aule scolastiche che ancora mancano, onde sia ope-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

rante la norma costituzionale che prescrive l'obbligo della frequenza alla scuola elementare per tutti, fanciulli e fanciulle, che siano in età scolastica;

3°) perché i patronati scolastici possano pienamente rispondere al compito per cui sono stati istituiti;

4°) perché, con una più responsabile difesa della vita dei bambini e di tutti gli alunni delle nostre scuole, sia assicurata ad essi la necessaria assistenza, per il migliore sviluppo del loro fisico e, armonicamente, della loro intelligenza, con una sempre più illuminata cultura ».

L'onorevole Chini Coccoli Irene ha facoltà di svolgerlo.

CHINI COCCOLI IRENE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro della difesa! Dopo tante elevate discussioni ed eloquenti dimostrazioni sulla necessità assoluta, per il bene della nostra nazione, di non impiegare 250 miliardi per le spese del riarmo, le porto qui, signor ministro, a testimonianza di questa nazionale volontà di vita, la voce dei bambini d'Italia, la voce di tutta quella infanzia la cui miseria, aggravata dalle tragiche conseguenze della guerra e dalla paurosa disoccupazione, sta giungendo ormai all'estremo limite della disperazione. Le porto qui, signor ministro, la voce dei 200 mila bambini orfani dell'ultima guerra, che lo Stato assiste soltanto nella misura del 66 per cento, la voce dei 15 mila mutilatini di guerra ai quali lo Stato provvede soltanto nella misura del 6 per cento. Vi sono 2 milioni di bambini in età scolastica che versano in condizioni di estrema miseria, che hanno assoluta necessità di continui aiuti per avere salva almeno la vita, e dei quali il Governo provvede soltanto per il 44 per cento. Accanto a questi 2 milioni di bambini che quotidianamente soffrono di così tragica indigenza, vi sono 5 milioni di madri bisognose alle quali il Governo provvede soltanto nella misura dell'8 per cento.

Noi che abbiamo vissuto in questo dopoguerra accanto a questa infanzia sventurata, noi insegnanti che in oltre 30 anni di vita come la mia, consacrata alla scuola abbiamo imparato a nutrire il più tenero affetto verso i nostri alunni, sentiamo il bisogno, signor ministro, di portarle qui la voce di tutti gli scolari d'Italia, perché siamo convinti che non si può parlare di difesa della civiltà e della cultura, che non si può pretendere di spezzare a quelli il pane della scienza, se non si pensa prima a provvedere alla loro incolu-

mità fisica, alla loro assistenza. Si tratta di milioni di bambini, di fanciulli, di giovanetti dagli asili, dalle scuole materne dalle scuole medie fino alle università, i quali hanno diritto di aspettare da tutti gli insegnanti d'Italia che si levi prima una voce in difesa della loro vita, e poi quella, ancora, in difesa della cultura che è vita e valore dello spirito: spirito anche, appunto, di quei valori dei quali voi, onorevoli colleghi della maggioranza, spesso ed eloquentemente ci andate parlando.

Se noi consideriamo le condizioni dell'infanzia, constatiamo questa triste situazione: il bambino appena nato, che nelle statistiche degli anni 1940-41 presentava un peso medio di circa 3900-3800 grammi, adesso, secondo le statistiche degli ultimi due anni, presenta il peso medio di 2500-2600 grammi: il che dimostra il grado di denutrizione in cui si trovano le mamme e, soprattutto le sfruttate madri lavoratrici e le infelicissime donne degli innumerevoli disoccupati d'Italia!

So, onorevoli colleghi, che i problemi della vita dell'infanzia e della salvezza dell'infanzia sono indissolubilmente legati con tutti i problemi del lavoro; ma, poiché di quei grandi problemi vi hanno parlato autorevolmente, con la più grave e terribile documentazione, gli onorevoli colleghi dell'opposizione, io voglio limitarmi solamente a trattare la questione dei bambini, degli scolari.

Nel nostro ordine del giorno abbiamo detto che desideriamo che metà dei miliardi richiesti per il riarmo sia consacrata alla difesa dell'infanzia e della scuola. Noi sappiamo che la prima difesa dell'infanzia si fa difendendo le condizioni della madre, e specialmente della madre povera; sappiamo che alla madre spettano di diritto (ciò è sancito nella legge per la tutela fisica ed economica delle madri lavoratrici) gli asili-nido, in tutte quelle fabbriche che abbiano almeno 50 donne operaie. Ma in questo momento noi assistiamo al fenomeno che è una delle fatali conseguenze della politica governativa, che molti industriali cercano di non assumere nella loro fabbrica donne sposate, per evitare di assegnare ad esse quelle provvidenze che sono non solo il primo dovere degli industriali, ma dell'intera nazione, verso la maternità. Noi sappiamo che su due milioni di fanciulli dai tre ai sei anni, che dovrebbero frequentare le scuole materne, solo 850 mila ne possono beneficiare, perché ne mancano ben più della metà di quante sarebbero indispensabili per tutti. Come se non bastasse questa grave insufficienza di scuole materne, ai bambini delle scuole elementari e ai fanciulli delle scuole medie man-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

cano 73 mila aule scolastiche (cifra che ci è stata fornita dall'onorevole ministro della pubblica istruzione nel discorso tenuto alla Camera il 3 ottobre dello scorso anno).

È noto a tutti che nella capitale d'Italia mancano, per il fabbisogno dei bambini che devono andare alle scuole elementari, 1500 aule scolastiche (il collega Di Mauro, poco fa, vi ha dato la cifra di quelle che mancano in Sicilia: circa 8 mila). Sappiamo che, in provincia di Brescia, i bambini che abitano nelle cascine presso Quinzano d'Oglio, in prossimità di Visano, se vogliono frequentare la quarta e la quinta elementare, devono percorrere circa 8 chilometri di strada; che nel comune di Gratacasolo, presso Pisogne, non vi sono aule scolastiche e che le lezioni si tengono in qualche casa privata, o anche in alcune stalle: ecco dove sta fiorendo una parte che speriamo sia piccolissima della scuola elementare italiana! E mentre nel quartiere San Vincenzo di Brescia vi sono bambine che non vanno a scuola, perché non hanno le scarpe, nemmeno d'inverno, sappiamo che nel comune di BorgoPancale e in molti altri, i patronati scolastici possono funzionare in modo così limitato che i bambini, trascorsi i primi due mesi di scuola, quando non hanno più i quaderni, e le loro madri non possono comperarli, stanno a casa e non vanno più a scuola. E ciò avviene colà, e con conseguenze anche peggiori altrove in conseguenza del netto rifiuto dato dal ministro del tesoro alla richiesta espressa alla Camera dall'onorevole Silipo, a nome dell'opposizione, di sei miliardi e mezzo per i patronati scolastici, a cui, invece, fu assegnata l'irrisoria somma di 180.000.000. Intanto moltissimi comuni della provincia di Brescia hanno richiesto insistentemente i fondi al ministro dei lavori pubblici per la costruzione di edifici scolastici elementari: già da due anni, ma li stanno aspettando ancora!

Le costruzioni di 73 mila aule scolastiche, di interi nuovi edifici scolastici, di scuole materne, l'assistenza previdenziale sanitaria agli scolari richiedono somme enormi. Ma sappiamo anche che lo stato di salute dei nostri bambini in età scolastica è una cosa che farebbe piangere le pietre. Dei bambini che vanno alle scuole elementari il 2,47 per cento è affetto da tubercolosi; il 10,27 per cento dei giovanetti che frequentano le scuole primarie e secondarie è affetto da tubercolosi; il 47 per cento degli studenti universitari è affetto da tubercolosi; altri 300 mila bambini in Italia sono predisposti

alla tubercolosi: e quanti altri a tutte le altre malattie?

Nella nostra Lombardia e precisamente in quel ridente soggiorno che è tanto richiesto e frequentato da chi ha bisogno di risanare le perdute energie della propria salute, nella splendida cittadina di Como: visitate 52 famiglie, appunto per questo scopo, si è trovato che 40 di esse avevano due o tre bambini affetti da tubercolosi.

Onorevole ministro, queste sono, per sommi capi ed in forma certo non completa e non adeguate alla tragica realtà, le condizioni dell'infanzia dei bambini e dei fanciulli che vanno alle nostre scuole. Ed ella, signor ministro, pensa di aumentare il numero dei 200 mila bambini orfani, dei 15 mila mutilatini di guerra, pensa di aumentare incalcolabilmente il numero delle vedove, dei fanciulli malati chiedendo 250 miliardi di spese per il riarmo? Ma no, non ci si venga a dire che il riarmo presuppone l'amore per la patria perché vorrebbe dire difesa della patria: le armi si costruiscono non per salvare, ma per uccidere le creature umane. Non ci si parli di difesa della nazione, quando abbiamo intorno a noi tante tragiche conseguenze ancora sanguinanti della guerra, a cui codesto Governo non ha saputo, neanche in piccola parte, porre rimedio!

Io sono una vecchia insegnante e ricordo i tragici giorni dei bombardamenti sulla mia città di Brescia e soprattutto il 13-14 luglio 1944, quando fui chiamata al cimitero, nella sala mortuaria, e lì vidi i corpi insanguinati di due fanciulle che erano state mie scolare. Gianna e Clelia Capacchietti; mentre un'altra, Luisa Tominetti, pure moriva massacrata da una bomba in altro ricovero cittadino. Di quelle menti aperte all'intelligenza, aperte a ogni forma di gentilezza, che erano per varcare le soglie dell'università, di quelle menti che io avevo conosciute e amate in parecchi anni di scuola, di quei valori dello spirito, onorevoli colleghi, non era rimasta neanche la testa: solo il troncone del collo orrendamente sanguinante senza la testa, senza il volto!

E il padre delle due sorelle Capacchietti quando, ferito nello stesso ricovero, venne per riconoscere i cadaveri delle sue figliuole in quel modo massaccrate dalla guerra, non poté più vedere il volto, nemmeno dopo morte, delle sue creature!

E vi assicuro, onorevoli colleghe, che siete insegnanti e che non avreste potuto pensare in modo diverso da me: io ho giurato, dinanzi ai cadaveri martoriati di quelle fanciulle scolare, che se mai io fossi sopravvissuta ancora,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

tutta la mia vita avrei consacrata in difesa della pace, perché non ci fossero più scolari, più fanciulle, più gioventù al mondo, massacrati dalla guerra!

Ricordo che quando, durante i bombardamenti, dovevamo condurre nei ricoveri malsicuri le nostre scolaresche, e vedevo le bambine impallidire e stringersi a me d'intorno e allo scoppio delle bombe tremare tutte e alcune piangere convulse per la paura, mi pareva che la morte fosse già tutta dentro il mio cuore e mi domandavo: ma che cosa abbiamo imparato noi nelle nostre università in tanti anni di studio sui libri se non abbiamo saputo salvare se non sappiamo salvare la vita delle nostre scolaresche che sono per noi le nostre figliuole!

No! Non dite che la difesa nazionale può essere validamente affidata alle armi: no! Se noi vogliamo salvare quei sacri ideali che costituiscono un valore assoluto, che sono la luce della scienza, che sono la vita consacrata alle forze creative del lavoro, e quanto di più nobile, di più elevato possa riflettere dall'ingegno, da una cultura consacrata al bene dell'umanità, salviamo prima la vita, l'incolumità dei nostri scolari, l'esistenza dei nostri bambini!

Quando il mostro della guerra è già scatenato ed ha attanagliato la vita della nostra nazione — ricordate, onorevoli colleghi, — i valori dello spirito che sono nella vita dei nostri figliuoli, non si possono salvare mai più!

Qui, dai banchi della maggioranza, abbiamo sentito pochi giorni or sono parlare di orribili delitti che il bolscevismo avrebbe compiuto nella Grecia: ma perché, onorevole Valandro, ella, che è generosa partigiana, non ha pensato, parlando della Grecia, a quei figliuoli dei patrioti comunisti greci per i quali, in questi anni, in questi tempi, i criminali del fascismo monarchico di Atene hanno inventato un nuovo supplizio, quello di infiggere pezzetti di legno imbevuti di benzina nelle tenere carni per darvi fuoco poi, onde, in tanto martirio, i bambini denunzino dove sono i loro genitori comunisti?

L'onorevole Medi ci ha parlato di certe orribili siringate che il mostro bolscevico avrebbe dato a certe nazioni già inermi e sfinite. Sarebbe meglio che ricordasse le non metaforiche siringhe con le quali i nazisti, i fascisti, i nemici di ogni vera civiltà progressiva hanno tolto, ai bambini sovietici, rastrellati nei paesi da loro aggrediti e invasi, il sangue fino alla loro suprema estenuazione: hanno come vampiri succhiato con le

siringhe il sangue dei bambini per darlo alle S. S. tedesche.

Onorevoli colleghi, a Kiev, nell'istituto che raccoglie con vero senso di paternità i bambini orfani di padre e di madre reduci dai campi di sterminio di Auschwitz (e sono 110 i bambini, in tutta l'Ucraina, sopravvissuti a quello sterminio) noi abbiamo veduto con i nostri occhi che cosa fa la guerra. No, non sono gli uomini, è il mostro della guerra che compie questi orrori contro gli esseri più inermi, più deboli, più incapaci di difendersi! Abbiamo veduto sopra il polso di sei bambini — la più piccola aveva 12 anni il novembre scorso — il numero di prigioniera di guerra marcato con ferro rovente!

Signor ministro, la guerra non difende, la guerra uccide, la guerra è il martirio, è crimine più di tutti i crimini non foss'altro perché permette agli uomini di non essere più uomini, ma di diventare dei mostri.

Io vorrei che qui venisse e qui fosse la nostra gentile collega onorevole Maria Pucci che in questo momento io vedo serena vegliare « a studio della culla » del suo bambino e vorrei dirle che in nome del suo bambino, per difendere lui e tutti gli altri bambini, corresse qui per dire « no » alla guerra e per sentirsi da me angosciosamente ricordare che nel campo di concentramento tedesco nel quale io fui deportata vi era un bambino di 10 mesi!

Onorevoli colleghe che siete madri, che siete donne, che sentite il senso dell'amore, della pietà, che sentite il bisogno di proteggere i bambini, pensate a queste cose. No, non ridete, onorevoli colleghi, non c'è niente da ridere sul martirio dei bambini, ridete, se vi fa proprio piacere, sul martirio di noi anziani comunisti che siamo stati chiamati a testimoniare col nostro sacrificio la santità della causa per cui combattevamo e l'amore al grande partito nel quale abbiamo l'onore di militare; ma non ridete sul pianto dei bambini italiani martoriati dalla guerra che è uguale al pianto dei bambini di tutti i paesi del mondo. L'onorevole Medi parlava giorni fa di temute calate in Europa di gente barbara, dagli occhi obliqui; ma gli occhi obliqui dei bambini coreani, che piangono per la guerra, onorevole collega, sono uguali a quelli dei nostri bambini che piangeranno durante la guerra, nel nostro paese, e le loro lacrime sono altrettanto amare, mentre e allora e ora suonano uguale denuncia contro il crimine della guerra! Onorevoli colleghi della VI Commissione, noi abbiamo sempre trovato la quasi unanimità dei voti intorno ai problemi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

che riguardavano la elevazione della scuola, o la protezione degli alunni o il riconoscimento dei meriti degli insegnanti. Cerchiamo anche qui, nel nome della scuola e dei bambini, un voto concorde, perché la gioventù preziosa del nostro paese deve essere salvata, per conseguire tutti i valori supremi della vita; troviamo l'unità dei nostri cuori di genitori e di maestri per dire «no» alle spese del riarmo e per dire «sì» alla vita della cultura, alla felicità dei bambini e di tutte le madri italiane. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Assennato, Capacchione, Scapini, Di Donato, Imperiale, Pelosi, Calosso, Semeraro Santo, Guadalupi e Latorre:

« La Camera, considerato:

che nessuna minaccia incombe alle frontiere del paese e pertanto è priva di giustificazione la richiesta di impiego urgente e straordinario di ben 250 miliardi di armamenti;

che tale richiesta obbedisce non ad esigenze ed interessi nazionali ma a precise direttive impartite dal dipartimento di Stato americano in attuazione della politica di egemonia mondiale degli Stati Uniti d'America;

che ci sono nel paese annose e fondamentali esigenze di rinnovazione e ricostruzione, le quali attendono urgente ed improrogabile soddisfazione, finora sempre negata dal Governo col pretesto di mancanza dei fondi;

che alla soddisfazione di tali esigenze possono e devono essere devoluti i 250 miliardi della cui possibilità di disporre il Governo dà notizia e la Camera prende atto;

invita il Governo:

a finanziare con detti fondi le produttive opere di pace previste dal piano del lavoro elaborato dalla C.G.I.L., con particolare riguardo a quella parte di esso che si riferisce alle esigenze del Mezzogiorno e più specialmente della Puglia, le cui antiche condizioni di arretratezza e di miseria si sono in questi ultimi anni enormemente aggravate per effetto della politica del Governo, che, contrariamente agli impegni elettorali asseriti di fronte alle masse pugliesi, lungi dal sollevare il livello di vita e dal migliorare le condizioni generali della regione, ha determinato un ulteriore abbassamento dei salari, una impressionante contrazione del mercato interno, un progressivo ed allarmante rialzo dei prezzi dei beni di consumo, la paralisi dei traffici marittimi e terrestri, lo smobilizzo di note-

voli industrie, un pauroso incremento della disoccupazione ed una crisi sempre più preoccupante del ceto commerciale e dei piccoli produttori, il tutto tenendo costantemente compressa, mediante l'anticostituzionale ed abusiva azione politica, ogni contraria manifestazione popolare di libertà, lavoro e pace, ed a esclusivo vantaggio dei grandi agrari che ispirano ed incoraggiano una tale politica, dalla quale si sentono sempre più protetti nei loro egoistici interessi ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. Signor Presidente, non scorgo il ministro della difesa, sul banco del Governo: che si senta già ex-ministro? Comunque a nemico che fugge ponti di oro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin dall'inizio della discussione generale su questi disegni di legge noi abbiamo avuto cura di prendere contatto con la base sia in forma collettiva con le masse, sia in forma individuale, e gli ordini del giorno che abbiamo presentato rappresentano appunto le varie risposte che, regione per regione, abbiamo avuto direttamente dal popolo: essi, pertanto, costituiscono l'espressione concreta della volontà popolare intorno al problema del riarmo.

Con gli altri colleghi pugliesi mi sono premurato di raccogliere la voce delle Puglie ed ho notato, come hanno notato i colleghi che come me hanno avuto modo di sentire il polso di quella regione in queste circostanze, come la intera popolazione si interessi a questo problema. Posso dire, anzi, che, mentre qui alla Camera è mancato un dialogo ampio e completo, nel paese il dialogo è stato ed è invece vivissimo, con la partecipazione ampia e completa di tutti gli strati della popolazione. La Puglia infatti è particolarmente interessata al problema del riarmo e non solo per l'aspetto illustrato dall'onorevole Alicata nel suo appassionato e dotto intervento, ma anche per ragioni più concrete e più semplici. Il soldato non è che il contadino in divisa ed il nostro esercito, in fondo, non è altro che il complesso dei nostri contadini in grigioverde (dico in grigioverde anche se voi intendete vestire i nostri soldati con altro colore proprio di eserciti stranieri) e la Puglia, che soprattutto è abitata da contadini, è evidente che debba avvertire un particolare interesse a tale problema. Essa, inoltre, essendo fra le regioni italiane quella che più avverte l'esigenza di esportare i suoi prodotti, ha vitale necessità di traffici pacifici in ogni direzione sia terrestri che, specialmente, marit-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

timi. Essendo essa una regione con assai scarsa attrezzatura industriale ed avendo da tempo richiesto con vivezza e con ripetute istanze che questa sia integrata e ampliata nelle forme più convenienti e nuove, La Puglia teme che il pur lento e spontaneo processo di industrializzazione, già messo in pericolo per altre cause da ricercarsi nella politica dell'attuale Governo, subisca ulteriore danno, e svanisca ogni speranza di industrializzazione della regione.

La Puglia sa che il grande impegno che insieme abbiamo assunto, tutti, di ogni parte politica, proprio a Bari, capoluogo della regione, per dare nascimento non ad un formale ente giuridico per l'irrigazione, ma per creare e dare inizio ad una grande irrigazione per la trasformazione agricola della regione, la Puglia sa — dicevo — che essa vedrebbe dissolto l'impegno e dispersa ogni speranza se venissero approvati i progetti di sperperare in armamenti il tesoro del sacrificio, del lavoro delle sue operose popolazioni.

La Puglia sa che quella che fu voce unanime di tutti i partiti, nell'assemblea di Bari, per la democratizzazione dei consorzi di bonifica, affinché essi non siano più legati agli interessi retrivi dei gruppi che detengono il monopolio della terra, ma siano guidati e amministrati dalle forze del lavoro, sarebbe voce vana o soffocata in tempi di riarmo e di guerra.

Sanno le popolazioni pugliesi che il riarmo e la guerra non fanno che dissolvere e mettere in pericolo gli impegni contrattati per la soddisfazione anche parziale di queste profonde esigenze.

È in tale esperienza storica da ricercarsi la ragione del grande interesse sul dialogo in corso molto più ampio di un tempo. Infatti, le folle di operai e contadini un tempo erano lontane dal discutere di riarmo e di politica estera perché, piegate dall'estrema miseria, non potevano avere ampia coscienza di tali problemi. Oggi invece l'hanno tale coscienza e partecipano a questi dibattiti: e se qui — in Parlamento — questa vivacità di dibattiti non vi è stata, vi è però nei casolari, nei villaggi delle Puglie, nei suoi grossi centri contadini, e sulle rive del suo mare: tutti, gli operai, i contadini, i braccianti e gli intellettuali di Puglia seguono e sviluppano con ampiezza il dialogo che qui la maggioranza ha voluto contenere in limiti modesti.

Sono constatazioni semplici ed elementari, quelle dei pugliesi: il Governo ha presentato due progetti a breve intervallo di tempo: uno di 50 e l'altro di 250 miliardi. Vuol dire

che il Governo è inetto o prima o dopo, perché, se il primo stanziamento era insufficiente, vuol dire che il Governo è inetto per non aver saputo valutare esattamente le esigenze; se il primo stanziamento invece è stato giusto e ben valutato vuol dire che il Governo è inetto per aver proposto un secondo provvedimento lì ove non v'era bisogno di altri.

Sono considerazioni semplici queste alle quali non si sottrae né l'uomo paludato di dottrina e di scienza, né l'operaio né il contadino né il più modesto bracciante.

Ma vi è di più: vi è che gli operai, i braccianti e gli agricoltori gli intellettuali e piccoli operatori economici pugliesi, conoscono che fra l'uno e l'altro provvedimento è intervenuta, in maniera brutale e clamorosa, siccome da parte di gente brutale abituata a comandare a suon di dollari e a travolgere e umiliare ogni cosa e sentimento che ad essa sia d'intralcio, l'imposizione straniera. Ebbene i lavoratori e i democratici pugliesi pensano che se il concedere (e in questo, nel concedere, il Governo è un gran bersagliere!) dovesse svelare nel Governo abilità diplomatica e altezza d'animo e d'ingegno, noi vanteremo un Governo che avrebbe battuto ogni primato: nel concedere all'imperialismo straniero il nostro Governo infatti è un vero asso. Ma nelle Puglie, non amano affatto tal specie di Governo, a qualunque colore politico appartenano i cittadini tutti sono unanimi nel disprezzarlo.

Concorde è il risultato dei colloqui che abbiamo avuto con ogni strato della popolazione pugliese, sia operaio, bracciantile, mercantile o della piccola borghesia intellettuale: non amano i pugliesi un Governo che agisce non per esigenze interne nazionali, ma sotto la imposizione tracotante di uno straniero e per il suo interesse egemonico! Il cittadino pugliese non si sente minacciato ed ingiuriato da nessun cittadino sovietico. Il contadino pugliese non avverte nessuna minaccia da parte del contadino sovietico; anzi, è rivolto con simpatia verso il contadino sovietico perché sa che, dietro quel contadino, che lavora sì da mane a sera ma non in maniera così pesante come il nostro perché ha a sua disposizione gli strumenti della tecnica, non vi è l'ombra negriera del grosso agrario dal quale egli subisce prepotenza e sfruttamento. L'operaio pugliese non avverte nessuna minaccia da parte dell'operaio sovietico, anzi lo guarda con estrema simpatia, perché sa che dietro l'operaio sovietico vi è la grandiosità dell'opificio, e sa che questo è diretto dal popolo e produce non a privato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

profitto di magnati, ma a vantaggio del popolo, sa che dietro l'operaio sovietico vi è lo stato popolare e non l'ombra di uno sfruttatore banchiere capitalista che comprime l'operaio come avviene nelle Puglie.

Gli artigiani, che nelle Puglie soffrono perché non hanno a chi vendere le merci e non sanno come cavare la giornata, non hanno nessuna ragione di timore e non avvertono nessuna minaccia che venga da quel lontano, grande, glorioso e nuovo paese; tutti temono invece da quest'altra parte, e avvertono soprasi e minacce.

Tutti i lavoratori pugliesi hanno avvertito la recente, fresca e rovente ingiuria che è venuta da Londra: tutti sentono che è dall'occidente che avanza l'agitazione concupiscente dei padroni del profitto, che appetiscono miniere, fabbriche, i frutti del risparmio e del lavoro dei popoli: è da questa parte, dall'occidente, non dall'altra, che si teme nelle Puglie. Questa è la realtà.

I nostri marittimi vogliono avere frequenza e intensità di sicuri scambi e traffici con tutto l'oriente. Essi sanno che sono stati sempre bene accolti sulle rive del Mar Nero. Per quale ragione sono stati distorti i traffici? Soffrono le nostre banchine. Vengono sì, piroscafi battenti bandiera straniera, ma provengono solo da una direzione, dall'occidente e soltanto per scaricare, come a Brindisi e a Bari, strumenti di guerra. I portuali, i marittimi nostri desiderano che dalle nostre banchine siano caricate merci di produzione, per il lavoro dei nostri opifici, dei nostri campi. Invece, tutto giace e fa la muffa, e sulle banchine dei nostri porti le coppie amorose possono andare a fare l'amore sicure di non essere disturbate da occhi indiscreti, tanto vi regna l'inerzia, il deserto.

È su questa realtà che opera questo strumento a doppia mandata, questo strumento di guerra rappresentato dalla consegna dei due disegni di legge.

È vero, è diffidente il cittadino pugliese. Egli ha patito una esperienza di imbrogli, di truffe, di violenze e non ama subire ulteriori truffe, imbrogli, violenze.

Quando un pugliese, oramai scomparso, l'onorevole Grassi, dai banchi del Governo ebbe a dire che il piano Marshall non era un contratto da negoziare ma una donazione da accettare, sembrava che dovesse riversarsi sulle masse pugliesi affamate e non vestite una cornucopia di ogni cosa appetita ed attesa.

Ebbene, dalla esperienza i pugliesi hanno appreso la contraria lezione, e si sentono truffati ed offesi; hanno visto ben chiaro ormai

che il piano Marshall è tutt'altra cosa che quell'atto di donazione.

Mentre in virtù di quel piano si aspettavano una politica di pace, i pugliesi hanno constatato che è stata invece realizzata una politica di blocchi contrapposti, che è sfociata in una politica di armamento; e da questa alla guerra non resta che un tratto rapido.

Ma chi nelle Puglie è così mai stolido da credere alle parole che andate scrivendo e che sulla stampa imperversano? Chi più potrà credervi, quando vi presentate sulle piazze a parlare? Nella realtà questa è la situazione: dicendoci che il piano Marshall doveva essere una generosa donazione nascondete la realtà. Ebbene, i cittadini pugliesi non amano essere gabbati e frodati.

Noi abbiamo il vanto di rendere gli occhi più aperti, la mente più libera, più svelta e più critica. Noi continueremo a parlare come abbiamo parlato al paese, come un grande democratico pugliese da questi banchi ammoni, Giovanni Bovio: « Quando il dialogo nell'aula parlamentare non ha più la ampiezza e la vivacità che l'interesse del paese manifesta, rivolgetevi al paese, svolgete lì il dialogo ».

Questo abbiamo fatto, e l'ordine del giorno contiene una parte della risposta delle nostre popolazioni. Esse sanno che v'è solo un primato in Puglia, il primato degli iscritti fra i poveri, battuto solo dalla Sicilia. Basta aprire l'annuario statistico per riscontrare che la regione che ha il maggior numero di iscritti fra i poveri è la Puglia; esse sanno che negli ospedali pugliesi vi è una ben misera e ristretta assistenza, perché impera il concetto della carità e della concessione, ecco perché ci seguono nel lavoro di accelerare il momento in cui l'assistenza dovrà essere praticata come un diritto.

I pugliesi sanno che Gallipoli ha oltre il 75 per cento di affetti da tubercolosi. Essi sanno che quando un membro del Governo — l'onorevole Cotellessa — si presenta alle grotte di Andria e si commuove fino a versar lacrime, la sua commozione si concreta nell'invio di una lettera, diffusa per radio e sulla stampa, con la quale si comunica che gli aiuti governativi si compendiano in un assegno di 10.000 lire per i poveri che abitano in tali grotte.

I pugliesi sanno che il 14 febbraio una tabacchina di Lecce si è uccisa, perché sfrattata. Sanno che in questi giorni, a Gallipoli, un padre di famiglia sfrattato, ed a cui gli agenti dell'ordine avevano offerto provvisorio ricovero, sta per essere nuovamente gettato sulla strada con tutti i suoi piccini. Essi sanno che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

ad Acquaviva un padre di famiglia in questi giorni si è suicidato, perché sfrattato.

Non vi è possibilità di spendere moneta falsa! Non troverete credulità laggiù, ma troverete censure e la decisa volontà di liberarsi dei falsi propagatori di promesse mai mantenute. Avete dato sfratti e non case ai pugliesi!

I ceti commerciali sanno che gli sconti operati nel '47 dalla Banca d'Italia rappresentano, in una graduatoria regionale, una cifra ingente, la maggiore di fronte a qualunque altra regione d'Italia, e sanno che tale politica inflazionistica rafforzò il commercio passivo degli speculatori, non già il commercio attivo e le forze di produzione locali, che restarono invece compresse e spogliate.

Gli stessi ceti commerciali sanno che, per essere ammessi a godere del beneficio creditizio delle banche, devono rivolgersi a interessi usurari di seconda e di terza mano, mentre la Banca d'Italia dal 1948 in poi ha contratto lo sconto in misura implacabile, superiore ad ogni altra regione d'Italia, con rovina dell'artigianato e delle medie imprese.

Tutta questa esperienza essi l'hanno fatta presente a noi.

In un convegno di braccianti ad Andria, dove si discuteva il problema di questi lavoratori, sono venuti di loro iniziativa i rappresentanti dell'Unione commercianti di Andria. Essi ci hanno detto: noi abbiamo compreso che, fino a quando voi braccianti avrete un salario misero e sarete disoccupati, noi commercianti avremo le botteghe vuote. Noi vogliamo aiutarvi, vogliamo spingere i negrieri agrari a migliorare le vostre condizioni, a elevare il vostro tenore di vita, perché solo così si potrà avvantaggiare anche il nostro commercio.

Pochi giorni fa, l'Associazione commercianti di Bari (centro commerciale di non secondaria importanza) ha invitato tutti i deputati a partecipare alla sua assemblea. Ebbene, i rappresentanti dei braccianti e dei lavoratori sono stati fatti segno a manifestazioni di particolare solidarietà. I commercianti hanno compreso che fino a quando i marittimi, i contadini, i braccianti continueranno a macerarsi nella miseria in cui si trovano, e il Governo continuerà a praticare una politica di distorsione dei traffici terrestri e marittimi e imprende una politica dissipatrice dei fondi dello Stato in armamenti, le loro botteghe resteranno deserte di clientela.

V'è una propaganda da noi, una propaganda veramente abbominevole, che non credo esista in nessuna altra regione d'Ita-

lia: la propaganda di esaltazione dei generali dello stato maggiore tedesco. Eguale propaganda non viene fatta da nessun'altro giornale in Italia. Così come si praticava un tempo per i figli di casa reale, ora la *Gazzetta del Mezzogiorno* è dedicata a propagandare due cose: l'impulso bellico e lo stato maggiore nazista. Per il 2 giugno, invece di propagandare la repubblica democratica e la Costituzione, quel foglio propagandò l'istinto bellico, militare, rappresentando la gioventù come se essa fosse fremente di andare a svenarsi nei campi di battaglia; ora propaganda la bellezza ed il fascino dei generali dello stato maggiore nazista. È una vergogna questa, signori del Governo!

Noi diamo un consiglio al ministro della difesa, quello cioè, di leggere la storia della nostra Bari. Egli apprenderà che quando Murat venne a Bari, la classe dirigente barese, fra le altre manifestazioni, organizzò il volo di un angelo che dall'alto, a mezzo di puleggie e corde tese su una piazza, doveva scendere fino al sovrano per offrirgli una corona di alloro. Ebbene, questo baresotto discese veloce e sicuro, tenuto dalla corda, fin sul capo del sovrano e vi posò la corona. Il sovrano stava per abbracciarlo, ma quel giovanetto — come informa un grande spirito barese: Armando Perotti — con l'altra mano gli porse una supplica. Murat la lesse rapidamente e il volto si fece serio: chiedimi tutto, esclamò, ma questo no.

Il giovinetto pugliese domandava di essere esonerato dal servizio militare, non voleva servire sotto un generale straniero!

Onorevole Pacciardi, questo è il pensiero della gioventù pugliese.

Cosa è questo servirsi di disposizioni del regolamento solo per rappresaglia? Cos'è questa minacciata visita di controllo per chi ha respinto la cartolina? La visita di controllo si deve fare se v'è effettivamente il controllo, e non per rappresaglia. Cosa è questo imperversare nuovo contro i civili dei tribunali militari, quali surrogati di tribunali speciali? Chissà chi sia il sofo giurista che le ha consigliato tanto, chi sa come si sarà sentito vellificato il nostalgico ombellico qualche generalone che le sta molto vicino!

Senta il consiglio di Goffredo Mameli, signor ministro: « È passato il tempo in cui i soldati erano macchine che si muovevano, si fermavano, facevano di tutto, secondo che piaceva a chi li pagava o bastonava. Ora i soldati non sono che cittadini armati, i quali non intendono affatto di aver venduto il cuore, la coscienza, l'anima loro ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Senta il consiglio di Ricciotti Garibaldi, che parlando della possibilità di creare un esercito nazionale ammonisce: « l'Italia avrà un esercito nazionale soltanto quando farà qualche cosa di simile alla nostra organizzazione garibaldina. Fino a quando questo non si sarà adottato nell'esercito, l'Italia non avrà un esercito nazionale ».

E chiudo, onorevole Presidente, se mi consente, con un richiamo, il richiamo di un grande democratico pugliese. Così come ho iniziato voglio concludere, per dar senso di conseguenza al processo storico di rinnovazione delle Puglie. Partì allora da questi banchi l'accusa; ora, con voce più modesta, ma non meno accorata, essa si rinnova: « Il sentimento di italianità è cancellato dagli animi vostri. Allora non ci venite a parlare di sacrifici, non ci venite a domandare le nostre ultime risorse, ma servite, servite, servite ».

Questo fu il monito di Imbriani. Noi vi ripetiamo il monito. Ai colleghi della maggioranza che abbiano cuore sincero, che siano uomini probi, noi ripetiamo l'invito più fraterno e più aperto e sincero: lavoriamo insieme per dare al paese un governo di uomini liberi, di italiani liberi, che lavorino per un'Italia libera! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Messinetti e Bruno hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la ripresa di una politica di riarmo non farebbe che aggravare le condizioni di miseria del paese, mentre più urgente che mai appare la soluzione degli annosi problemi delle regioni più arretrate del Mezzogiorno e in ispecie della zona jonica da Crotona ai confini con la Basilicata,

fa voti

che parte delle somme stanziare per scopi bellici nei progetti di legge 1581 e 1761 siano devolute alle seguenti opere, le quali, insieme ad una larga applicazione delle leggi agrarie già votate o che saranno per essere votate dal Parlamento, verrebbero a sanare lo stato di arretratezza della zona predetta:

1°) bonifica ed appoderamento delle piane del Neto e del Crati (piana di Crotona e di Sibari);

2°) sistemazione di tutti i bacini montani e completamento degli argini vallivi dei fiumi e dei torrenti della zona;

3°) completamento degli acquedotti di Crotona, Rossano, Cirò e Amendolara e degli

altri minori, con la costruzione delle condotte interne;

4°) accoglimento immediato delle domande di mutuo e di tutti i comuni della zona ed in ispecie dei più importanti (Crotona, Rossano, Corigliano, ecc.) per la costruzione di edifici scolastici, fognature, cimiteri, strade vicinali ed interne, realizzazione di piani regolatori, costruzione delle linee elettriche per le borgate, ecc.;

5°) completamento della strada statale litoranea jonica, progettata da circa cento anni;

6°) inizio della elettrificazione della linea ferrata jonica;

7°) completamento della ferrovia secondaria da San Giovanni in Fiore a Crotona;

8°) ampliamento del porto di Crotona e costruzione di un solido approdo alla marina di Rossano;

9°) soluzione definitiva del problema delle abitazioni in tutti i centri abitati della zona e in ispecie nei centri urbani più importanti, dove parte della popolazione vive in capanne, in grotte ed in ambienti malsani (Crotona, Rossano, Corigliano, Cariatì, Cirò, Strongoli, Trebisacce, ecc.) ».

L'onorevole Messinetti ha facoltà di svolgerlo.

MESSINETTI. Signor presidente, onorevoli colleghi, è pur vero che i nostri numerosi ordini del giorno, che hanno passato in rassegna tutte le miserie e lo stato di abbandono delle diverse regioni d'Italia, sembrano, a molti di voi, cose inutili, se non addirittura noiose. Un simile stato d'animo fu, nei giorni passati, dimostrato dall'onorevole Geuna, allorché interruppe il collega Alicata, quando questi, con accenti molto appassionati, parlava dei « sassi » di Matera. Lo stesso stato d'animo ha dimostrato il tono quasi burlesco con cui la onorevole Valandro ha valutato le richieste avanzate nei nostri ordini del giorno.

Comunque, siccome oggi si tratta di stanziare somme di una certa rilevanza, e di stanziarle per investimenti improduttivi, noi abbiamo il preciso dovere di denunciare alla Camera ed alla opinione pubblica tutti i bisogni, tutti i disagi delle nostre popolazioni, e quali siano le necessità da mettere in primo piano. Perché è inutile che voi vi affanniate a dimostrare il contrario: quando la voragine senza fondo delle spese militari si apre, non vi è più posto per gli investimenti produttivi, non vi è più posto per gli investimenti che riguardano l'agricoltura, le bonifiche, il risanamento del paese, perché le spese militari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

assorbiranno tutto, o quasi tutto, il bilancio dello Stato.

Ed è proprio così. Quando, una quindicina di giorni fa, il sottosegretario per i lavori pubblici, rispondendo ad una mia interrogazione, non assicurò, neanche per l'esercizio finanziario 1951-52, il finanziamento per il completamento della ricostruzione del porto di Crotona, lasciando così, per mancanza di fondi, incompiuta ed alla mercé delle intemperie un'opera per la quale si sono già spesi 1.239.000.000, la mia mente non poteva non andare al disegno di legge che oggi è sottoposto al nostro esame e alla nostra approvazione.

Quella risposta mi ha confermato vieppiù nel convincimento che le cosiddette pieghe di bilancio, tra le quali — si dice — si possono reperire le centinaia di miliardi occorrenti per le spese militari, da altro non siano costituite che da somme già destinate ad opere pubbliche, e che non verranno più oltre finanziate; da altro non siano costituite, se non da somme che dovevano essere destinate al risollevarlo morale e materiale delle cosiddette zone depresse.

Io sono sindaco di una città che non ha acqua per dissetarsi, non ha un ospedale attrezzato per curare i propri ammalati, non ha scuole per istruire i propri figli. Per una popolazione di 4500 alunni vi sono semplicemente 19 aule scolastiche, ed alunni ed insegnanti sono sottoposti alla fatica massacrante di quattro turni giornalieri.

Ma, in compenso, la mia città ha circa 7000 cittadini che vivono in sconnesse baracche di legno, dove il villaggio degli straccioni di Zavattini non è affatto una fiaba, ma una realtà tragica e nello stesso tempo mortificante.

Sono deputato di una zona tra le più depresse della depressa Calabria, di una zona in cui mancano acquedotti, fognature, edifici scolastici, telefoni, strade; di una zona a cui voi, come prospettiva di progresso, avete promesso una qual certa industrializzazione, mentre poi avete lasciato la S.M.E. libera di applicare sull'energia elettrica un prezzo triplo di quello che si pratica nelle altre regioni d'Italia. Con uno stato di fatto simile, nessuna industrializzazione la Calabria potrà ottenere. La mia è una zona dove manca ogni attrezzatura, anche la più elementare, perché un uomo possa vivere da uomo e non da bestia.

Questi sono i motivi sociali preminenti che hanno ispirato il nostro ordine del giorno contrario all'approvazione dell'attuale dise-

gno di legge. In quest'ordine del giorno sono rispecchiate le aspirazioni di intere popolazioni, che nella politica del riarmo vedono il tramonto di ogni loro possibilità di potere aspirare a un tenore di vita più elevato e più civile. Quelle popolazioni vedono in questo disegno di legge lo strumento attraverso cui il Governo cercherà di giustificarsi per non aver mantenuto le promesse fatte il 18 aprile, di fronte ai bisogni impellenti ed imprescindibili di popolazioni che hanno sempre vissuto di promesse e di delusioni.

Sentite quanto scriveva il 3 novembre 1949 sul *Messaggero* Corrado Alvaro, riferendosi ai cittadini di Punta della Castella: « Questi poveri contadini non godono neppure da morti quell'estremo palmo di terra che la società più avara non nega a nessuno e se ne vanno, per tratturi e mulattiere, affardellati sugli asini verso altri cimiteri. Quelli della costa scelgono la via del mare, la più breve, ed entro sacchi rattoppati, con un sasso ai piedi, prendono il largo sul fondo di una barca ed i familiari li calano in mare a qualche miglio dalla lanterna ».

Sentite ancora ciò che Corrado Alvaro scrive riferendosi a Botrinello, altro paese della zona di cui parlo: « I tremila abitanti sono tutti malati. I bambini crescono a stento, gonfi, pallidi, minati dalla tubercolosi. Si beve l'acqua del fiume Crocchio, inquinata dai panni che vi si lavano ». Onorevole Vaccaro, lei sa che queste cose sono vere. « Eppure quell'acqua, la sola della zona, si va a prendere a due chilometri dal paese a dorso d'asino o a piedi. Non esistendo fognature, tutto si fa all'aperto, per le strade, ed il lezzo che si respira è insopportabile e la poltiglia ributtante che si calpesta è fatta di rifiuti umani ».

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, perché sono tanti quanti sono i paesi della zona del crotonese. Ed allora, come si fa ad approvare lo stanziamento di queste somme, che probabilmente per riorganizzare un esercito sono irrisorie, ma che potrebbero risolvere molti di questi problemi di cui vi ho parlato? Come si fa ad approvare stanziamenti così ingenti, quando in Italia vi sono zone dove i cittadini vivono una vita come quella che non io, ma i vostri giornalisti hanno descritto? Come si fa ad approvare un simile disegno di legge, quando si lasciano nella miseria e nell'abbandono le nostre popolazioni, che una politica di riarmo inchioderebbe ancora una volta sulla croce dell'arretratezza e della degradazione?

Eppure, prescindendo dagli elementi climatici, straordinariamente favorevoli, ab-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

biamo una terra che, a detta del professor Manlio Rossi Doria, supera in fertilità anche quella della valle padana.

Abbiamo una terra fertile, abbiamo un sottosuolo ricco di giacimenti di salgemma e di zolfo, che voi avete dato in concessione alla Montecatini la quale non ha ritenuto opportuno di sfruttarlo. Il nostro sottosuolo è certamente ricco di metano e, forse, anche di petrolio, le cui ricerche però la Montecatini ha ritenuto opportuno di non continuare fin da quando nel 1945 il metano è venuto fuori nei pressi della centrale idroelettrica di Calusia.

La Calabria, pertanto, ha la possibilità di risorgere a nuova vita, ma perché possa risorgere a nuova vita è necessario anzitutto che si costruiscano le strade che mancano. Voi avete iniziato la litoranea n. 106, e, per mancanza di fondi, avete interrotto i lavori già iniziati.

È necessario rendere efficienti i suoi porti, che voi invece abbandonate e, sempre per mancanza di mezzi, non li riallacciate neanche alla ferrovia dello Stato.

È necessario rinnovare il materiale rotabile ed elettrificare le nostre ferrovie. In altri termini, perché la Calabria possa risorgere, è necessario un massiccio investimento di capitali, mentre voi oggi questi capitali volete distrarre per spese militari.

Tutti gli italiani onesti non possono essere favorevoli ad una politica di riarmo, ma sono e debbono esservi contrari: in particolare le nostre popolazioni, perché per noi calabresi ogni carro armato in più, ogni aeroplano in più significa un'opera pubblica in meno. E, quando noi parliamo di opere pubbliche, ci riferiamo alle più necessarie, alle più elementari, perché gli uomini possano vivere in una convivenza civile.

La politica del riarmo ha avuto sempre una vittima predestinata: il Mezzogiorno. Infatti, le leggi speciali per la Calabria, la Lucania e le Isole sono rimaste inoperanti perché i governi di allora si sono posti sulla via del riarmo, si sono posti sulla via del colonialismo aggressivo e delle spese militari. E così, oggi, voi vi ponete sulla stessa via, perché, mentre trovate centinaia e centinaia di miliardi per le armi, rendete inoperanti le stesse leggi che voi avete chiamato della ricostruzione. La legge Tupini, che tante speranze aveva destato nel cuore di tutti i sindaci, è rimasta inoperante per mancanza di fondi. Infatti, tanto per citare pochi casi: Rossano, Corigliano, Caloveto, Verzino, Sanicola dell'Alto, Cutro, Mesuraca, Crotona,

hanno chiesto mutui e contributi sulla legge Tupini, ma nulla è stato dato. Hanno chiesto fondi per costruire i cimiteri che non hanno, hanno chiesto mutui per costruire quelle fognature, quei piccoli acquedotti di cui da tanti anni lamentano la mancanza. Voi, dunque, vi siete posti sulla via di quei governi che hanno reso inoperanti le leggi speciali per il Mezzogiorno. Ma oggi, nel Mezzogiorno v'è qualcosa di nuovo: in Calabria i contadini calabresi non costituiscono più una classe prona e rassegnata; i contadini calabresi oggi sanno di chi è la colpa della loro arretratezza e della loro miseria. Essi ormai hanno la consapevolezza del loro stato di degradazione, vi hanno posto in stato di accusa e vi considerano responsabili del loro stato di abbandono. I contadini calabresi costituiscono oggi una forza politica di cui ogni e qualsiasi Governo non può non tener conto. Voi preferite il riarmo alla ricostruzione ed alla rinascita del Mezzogiorno: la vostra è politica di discordia, di miseria e di disoccupazione, mentre noi calabresi abbiamo bisogno di pace e di lavoro. Schuster vi ha detto che è inutile pensare alle armi ed agli armati fino a che vi sono in Italia 2 milioni di disoccupati. Noi aggiungiamo che è inutile pensare alle armi e agli armati fino a quando tutti i paesi del Mezzogiorno non saranno portati a un livello civile di vita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno della onorevole Gennai Tonietti Erisia:

« La Camera,

nell'approvare i disegni di legge 1581 e 1761, allo scopo di dare alla nazione il senso della serena fiducia in un avvenire di pace, sicurezza e presupposto necessario per lo sviluppo dell'opera di ricostruzione morale e materiale della nazione stessa,

auspica che gli stanziamenti proposti consentano all'Italia di poter raggiungere nel più breve tempo possibile, l'efficienza degli armamenti fissati dal trattato di pace, senza pregiudizio della già iniziata opera di miglioramento del tenore di vita del popolo italiano ».

La onorevole Gennai Tonietti ha facoltà di svolgerlo.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione dei due disegni di legge in discussione pone, come premessa allo stanziamento straordinario dei 250 miliardi per le spese militari, questo inciso: « pur senza trascurare le esigenze da soddisfare nel campo sociale »; premessa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

che ci preme sottolineare e che trova la sua conferma nella constatazione che nessuno dei programmi per investimenti produttivi è stato annullato, né alcuno stanziamento è stato decurtato. Tuttavia, è necessario rilevare che nessun programma potrà attuarsi o completarsi se non in un clima di serena fiducia in un avvenire di pace e di sicurezza nazionale. È questa una considerazione politica alla portata di tutti: è inutile, infatti, riordinare la propria casa, renderla comoda e confortevole, se la porta è aperta e se chiunque, volendo, può entrare e disfare di colpo quanto si è fatto con lunghe e dure fatiche.

È vero che non abbiamo tuttavia motivi di assoluta certezza per affermare che intorno a noi, vicino alla porta aperta della nostra casa, vi siano Stati nemici, pronti e decisi all'aggressione. Non ignoriamo però che i vicini più potenti e più armati sono animati, per motivi ideologici e per volontà di dominio, da chiare e manifeste intenzioni espansionistiche a fini politici e sociali. Più volte ci siamo sentiti qualificare « popolo oppresso che aspetta di essere liberato », e chi vorrebbe elargirci tale gratuita e indesiderata (perché inutile) liberazione è tanto più potente di noi per forza di armi.

D'altra parte, l'Italia, con la sua posizione centro-mediterranea non è stata mai, purtroppo, estranea ai conflitti tra i popoli vicini, né potrebbe illudersi di restarvi, specialmente se debole e disarmata: le sarebbe riservata la sorte — Dio non lo voglia mai — ancora una volta, del fragile vaso di coccio posto a dar di cozzo con vasi di ferro.

Se vi è chi non contesta all'U.R.S.S. un'alta capacità difensiva, giustificata dalla enorme vastità delle sue frontiere da difendere e dal suo immane lavoro ricostruttivo da proteggere, nessuno può ragionevolmente negare all'Italia, sebbene in condizioni di sproporzionata inferiorità, il diritto di provvedere, anche a costo di grandi sacrifici, alla sua dignità di popolo libero.

Siamo tuttavia tanto ottimisti da credere che non si possa parlare di pericolo immediato alle nostre frontiere, ma non siamo tanto ingenui da accorciare volutamente il raggio della nostra visuale, estraniandoci così da quanto è in fermento tra le nazioni più potenti di noi. Vogliamo contribuire anche noi, modestamente, a rendere sensibile o a diminuire lo squilibrio tra le forze dell'oriente e quelle dell'occidente; squilibrio pericoloso per la pace tra i popoli.

Sarebbe comunque errato credere che l'Italia voglia correre verso gli armamenti

per raggiungere in potenza militare le grandi nazioni che vinsero la guerra, ma nessuno può contestarle il diritto, né può esonerarla dal dovere, di tendere con sacrificio al raggiungimento dell'efficienza degli armamenti che a lei, uscita sconfitta dal tremendo conflitto, furono concessi dal trattato di pace; trattato che del resto, ora, quelli stessi che lo imposero giudicano insufficiente, per i limiti imposti, a una eventuale difesa delle sue frontiere.

Respingiamo con tutte le forze dell'animo nostro, e credo che le nostre leali intenzioni siano trasparenti, l'accusa iniqua secondo la quale noi vogliamo la guerra. Nulla abbiamo dimenticato della guerra passata; non abbiamo dimenticato gli orrori dell'invasione e dell'occupazione, né la tragica vicenda della guerra civile che esplose in odio fraterno anche fra quelli stessi che combattevano insieme per la libertà (e di questo abbiamo avuto la prova anche qui nelle discussioni dei giorni passati). Ma, qualora fossimo così pazzi da dimenticarci, vi sarebbe chi ce lo ricorda: quasi sempre alla fine di ogni nostro discorso o comizio si fa avanti una donna vestita di nero, che sembra sempre la stessa (ma non è mai la stessa!), che ci chiede, con l'accento della più disperata speranza: « E dei nostri soldati in Russia, si sa nulla? ». In quel « nulla » è la sintesi del più tragico dolore materno che nessuno può dimenticare.

Non abbiamo dimenticato neanche la durezza della liberazione; liberazione che, voluta o no da una parte o dall'altra dei contendenti, diverrebbe inevitabile per una nazione che, per le sue frontiere aperte, fosse facile accesso al primo occupante. Anche a costo di gravi sacrifici, dobbiamo fare di tutto per evitare la tragedia di queste orrende passeggiate sul nostro suolo, per risparmiarci la terribile quadriglia che adesso la guerra fa danzare in Corea. È vero che sarebbe molto meglio poter tendere con tutti i nostri sacrifici a completare al più presto l'opera di ricostruzione morale e materiale della nazione, tendere con tutte le nostre forze alle costose riforme sociali, alle opere feconde di produzione e di lavoro per tutti, a una più equa distribuzione della ricchezza (della quale unica fonte legittima è il lavoro) onde elevare il tenore di vita del nostro popolo di tutte le regioni d'Italia. Ma non è colpa nostra se ancora sulla faccia della terra alligna la mala pianta della guerra e se, a breve distanza di tempo da accordi internazionali, v'è chi mostra di avere la possibilità e la volontà di violarli solo perché è militarmente più forte del vicino disarmato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Prima del 25 giugno 1950, data di inizio del tragico episodio coreano, potevamo nutrire la speranza che gli impegni presi sarebbero stati fatti rispettare concordemente da tutti coloro che li avevano liberamente voluti e stipulati. Non è colpa nostra ora se questa fiducia non v'è più e se a spese nostre abbiamo dovuto imparare che l'unico modo per difendere la pace è mostrare la volontà di difendere la nostra indipendenza. V'è chi dice che questo ipotetico aggressore esiste soltanto nella nostra fantasia e nella nostra paura. Se così è, tanto meglio; il terribile interrogativo che assilla noi e il mondo intero ha così la sua definitiva e felice risposta.

Respingiamo inoltre ancora con tutto il nostro coraggio e con tutta la nostra lealtà l'accusa che ci è stata rivolta, secondo cui noi, che ci qualificiamo dell'alto titolo di cristiani, vogliamo e prepariamo la guerra per salvaguardare i principi ideologici che riteniamo minacciati dal comunismo. Non è vero: noi siamo pronti, invece, e capaci e preparati da secoli a difendere, ad affermare, a propagandare il nostro grande ideale cristiano nella pace, nella concordia, nella tutela della nostra libertà e della libertà di tutti, e nel rispetto del modo di pensare e di credere degli altri.

Non così avviene in altre nazioni, che pure ebbero una gloriosa tradizione cattolica, nazioni che per discordie interne o per paura del più forte lasciarono aperta la porta di casa alla potenza espansionistica del comunismo, il quale ha fini ideologici e politici che a qualunque costo si vogliono affermare.

Nutriamo tuttavia la convinzione, onorevole ministro, che la spesa che stiamo per approvare su proposta del Governo sia fatta a protezione e a garanzia della produttività e di altri investimenti. Confidiamo che anche questa spesa sia produttiva di un gran bene per il popolo italiano; quel bene, più grande d'ogni altro, che gli uomini di buona volontà sanno di poter meritare: la pace. (*Applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Capalozza:

« La Camera,

ritenuto che le spese per il riarmo previste nei disegni di legge n. 1581 e n. 1761 sono in contrasto con la politica di pace voluta dal popolo ed imposta dall'articolo 11 della Carta costituzionale ed in contrasto, altresì, con gli interessi internazionali del nostro paese;

che i 250 miliardi possono e debbono essere utilmente impiegati per opere di civiltà, quali la ricostruzione e il restauro dei monumenti, delle opere d'arte, delle biblioteche distrutti o danneggiati dalla guerra, e soprattutto dai bombardamenti a tappeto dell'aviazione nord-americana;

delibera di passare all'ordine del giorno e di invitare il Governo a prendere l'iniziativa legislativa per le provvidenze sopra indicate ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di illustrarlo.

CAPALOZZA. Onorevoli colleghi, gli aspetti più vari, più rilevanti, più tragici della situazione del paese sono stati esposti dai colleghi che mi hanno preceduto in questi settori della Camera: tutto un complesso di necessità impellenti, di deficienze drammatiche, di miserie, che impongono, io penso, a chiunque abbia il senso del dovere nazionale, dell'onore nazionale, a chiunque abbia amore e carità di patria, di esprimere voto sfavorevole a questi disegni di legge, di dire « no » a questi stanziamenti straordinari per la guerra, di dare opera perché le centinaia di miliardi che si vorrebbero ingoiate dalle spese improduttive, dalla preparazione di nuovi lutti, di nuovi disastri individuali e collettivi, morali e materiali, siano indirizzate, invece, a scopi di lavoro proficuo e pacifico, di duraturo benessere, di miglioramento civile.

Il mio ordine del giorno si inserisce esso pure nel panorama, nella visione d'insieme che si è via via composta, come un gigantesco mosaico, agli occhi della Camera e agli occhi del popolo italiano, con l'apporto delle esperienze vive dei rappresentanti d'ogni parte d'Italia. Io ritengo che per altre vie, con altri mezzi, debba essere data dignità al nostro paese e che nella scelta di queste vie, nella scelta di questi mezzi, sia da tener presente che l'Italia è stata ed è meta di folle ammirate e di schiere di studiosi, per le ineguagliabili sue bellezze artistiche e per le sue ricchezze archeologiche e bibliografiche, e sia da tener presente che in particolare l'ultima guerra molte di tali bellezze e ricchezze ha sconvolto, deturpato e disperso.

È molto penoso, invero, che all'apprestamento di una politica di guerra, alla fabbricazione e all'acquisto di armi micidiali e di strumenti di rovina, all'equipaggiamento di unità militari venga riservata così cospicua parte del denaro pubblico, e che all'opposto si provveda soltanto con un miliardo e 100 milioni (segua letteralmente il testo del capitolo 257

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

del disegno sullo stato di previsione del bilancio della pubblica istruzione, documento n. 1264 della Camera, che è divenuto legge) per « restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili e immobili di interesse artistico, archeologico, bibliografico di proprietà dello Stato o degli enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, ad uffici e locali delle sovrintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili ».

Per la verità, il bilancio dell'anno finanziario 1950-51, prevede 100 milioni in più che l'anno scorso; però si tratta di un aumento puramente nominale in quanto, come è noto, i prezzi sono enormemente aumentati.

Una vera irrisione, dunque, in un'Italia dove tanti monumenti, tante opere d'arte, tanti palazzi di insigni architetti dei secoli passati, e chiese e teatri e torri e biblioteche e musei sono stati rovinati o deturpati dalla rabbia dei nazisti in fuga o dalla indiscriminata offesa aerea dei bombardamenti a tappeto anglo-americani o anche dalle requisizioni delle truppe alleate, le quali hanno fatto scempio dei nostri tesori con la strafottente disinvoltura degli incolti, adibendo persino (è successo spesso, purtroppo) a caserme, a prigioni, a magazzini, a cantine, a locali di ritrovo e da ballo, le sale dove erano raccolti i documenti della nostra civiltà.

Bastano pochi esempi, colti a caso. A Taranto, il museo nazionale, imponente collezione di oggetti archeologici e artistici di tutta la zona pugliese, tra cui pregevoli pitture vascolari dal periodo arcaico sino all'avanzata età moderna, è stato trasformato in spaccio viveri e cantina. A Pavia, il museo civico Malaspina, con sculture romane, disegni, stampe, dipinti del Giambellino, di Antonello da Messina e di altri insigni pittori, è stato ridotto a carcere.

BALDUZZI. A Pavia? Ma chi lo ha detto?

CAPALOZZA. Così è precisato in una autorevole pubblicazione del Touring club italiano, che io porto qui a testimonianza e che potrei leggere. Si vede che a Pavia, allora ella non ci stava! Io ho tratto la notizia dall'articolo « Per la sistemazione dei musei in Italia » del professor Cesare Chiodi, contenuta in *Le vie d'Italia*, n. 5, del maggio 1949, che fu citato in quest'aula anche da un collega di vostra parte durante la discussione sul bilancio della pubblica istruzione 1949-50.

BALDUZZI. Non è esatto. Il carcere, a Pavia, è annesso al tribunale e ha niente a che fare con il museo Malaspina.

CAPALOZZA. Allora, bisogna smentire il Touring, *Le vie d'Italia* e il professor Chiodi, non me. Si tratta proprio del museo civico Malaspina.

BALDUZZI. So bene dov'è il museo: è annesso alla prefettura.

CAPALOZZA. In quel periodo è stato adibito a carcere, almeno secondo la fonte cui mi riferisco.

Monumenti e palazzi e chiese e torri e teatri e musei e biblioteche attendono ancora, a sei anni di distanza dalla cessazione delle ostilità, che si curino le loro ferite e si compongano gli squarci e si riparino i guasti e siano riconsegnati ai loro devoti. Nella mia Fano (e il collega Balduzzi, che ha tanto insistito per il museo di Pavia, che, secondo lui, non sarebbe mai stato ridotto a carcere, non potrà smentirmi) il teatro polettiano della Fortuna è stato devastato dalle bombe e dalle mine e lo è tuttora, e il mastio della fortezza malatestiana, opera interessantissima dell'architettura militare del quattrocento, è ancor oggi un cumulo di rovine. Aggiungo: il museo archeologico di Ancona, raccolta di primaria importanza, il cui fulcro è costituito da documenti, unici al mondo, della civiltà picena dell'età preistorica e dell'età del ferro, è ancora chiuso, perché semidistrutto dalla guerra. La pinacoteca comunale pure di Ancona e il museo civico di Fossombrone non sono in migliori condizioni. Posso ricordare altresì il museo nazionale di Palermo, uno dei più ricchi dell'Italia meridionale, con le famose metope di Selinunte e le sculture e i bronzi e le ceramiche e gli Antonello da Messina e i Laurana; posso ricordare il Ponte Scaligero e il Ponte della Pietra di Verona, le terme romane e la Cappella del Sacramento di Reggio Calabria, il Camposanto di Pisa, ripristinato solo in parte, le chiese di Santa Chiara a Napoli e di San Giovanni Evangelista a Ravenna, il teatro Carlo Felice di Genova, il castello di San Leo nella mia provincia (la provincia di Pesaro), il castello di Miglionico in provincia di Matera, legato alla memoria della congiura dei baroni del regno di Napoli e a quella di Ettore Fieramosca (non danneggiati questi due castelli dalla guerra, bensì mal ridotti dall'incuria e dalle offese degli uomini), e centinaia di altre opere d'arte che solo in minima parte sono state restaurate con i modestissimi mezzi posti a disposizione dal Governo e per l'insegnamento sapiente ed amorevole della direzione generale delle antichità e belle arti e delle sovrintendenze regionali. E che dire delle navi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

di Nemi, distrutte durante la battaglia di Roma, il 31 maggio 1944, la cui perdita ravviva il ricordo del museo delle navi e il desiderio della sua ricostituzione?

Anche in questo campo, onorevoli colleghi, l'insegnamento ci viene dall'Unione Sovietica, ove città venerande come Kiev, Novgorod, Kalinin, Smolensk, sono state ricostruite, mediante cura affettuosa e con meticolosa fedeltà con l'ausilio di illustri scienziati del restauro, di storici, di urbanisti, non soltanto nei palazzi, nelle chiese, nelle opere di particolare valore artistico, ma in intere zone e quartieri, che sono rinati « com'erano e dov'erano », con le vie e le piazze secolari, rispettate e salvaguardate pur nei moderni criteri di impianto e di sviluppo dei nuovi piani regolatori. E tacerò del contemporaneo impulso, dato nell'Unione Sovietica, agli studi archeologici; tacerò delle quaranta grandi spedizioni per ricerche e scavi, che sono state organizzate nell'Unione Sovietica soltanto nel 1949; tacerò della conferenza archeologica tenuta a Mosca dal 21 al 25 marzo 1950, ove sono state lette 66 relazioni che hanno mostrato, ognuna nel suo campo, un quadro delle usanze, del lavoro e delle arti nei tempi più remoti, portando un contributo decisivo di studi e nuova luce alla storia dell'Europa orientale e dell'Asia.

Non avvertite, onorevoli colleghi, il significato di un così alto e vasto messaggio di fiducia nella vita e nella continuità della cultura? Vero messaggio di pace, anche questo!

E passo brevemente alle biblioteche, citando qualche dato statistico: si tratta di calcoli ufficiali del 1945-46, ma pubblicati solo nel 1949, a cura del Ministero della pubblica istruzione. Sono dati tratti dal volume « Ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45 »: veramente, si tratta del primo volume, che parla solo dei danni; il secondo volume, che parlerà della ricostruzione, non è ancora pubblicato, probabilmente perché la ricostruzione è ancora molto modesta e di là da venire.

Secondo calcoli, dicevo, del 1945-46, cioè in periodo di minor deprezzamento monetario rispetto all'attuale, i danni ai locali, agli arredi e agli accessori delle biblioteche ammontavano a 1.942.813.999 lire e i danni al materiale bibliografico a 1.535.867.321 lire. Citerò, fra le più colpite negli edifici e nel patrimonio librario, le biblioteche civiche di Torino, Palermo, Napoli, Parma, Cagliari.

Né voglio risollevar qui il problema antico e cronico dell'inadeguatezza delle nostre biblioteche, che ebbero le loro età d'oro nei secoli dall'Umanesimo all'Illuminismo. Dirò

soltanto che nell'Unione Sovietica le biblioteche hanno assunto un grandioso sviluppo. Lo Stato, in correlazione con l'incremento prodigioso dato all'istruzione, alle ricerche scientifiche, alla produzione editoriale, ha creato e potenziato migliaia e migliaia di biblioteche di ogni tipo, dalle modernissime e imponenti biblioteche di Mosca (la più fornita del mondo, questa) e di Leningrado alle biblioteche delle fabbriche e dei *kolkos*, alle biblioteche ambulanti, che seguono i pastori sulle montagne.

Non dimentichiamo, soprattutto noi italiani, che gli artisti e gli scrittori, quelli che il compagno Stalin ha chiamato gli architetti delle anime, trovano nei monumenti della nostra cultura, nelle miniere della nostra gloriosa tradizione, tesori di ispirazione inconfondibili e insostituibili per le loro creazioni, nonché impulso per nuovi motivi di educazione popolare.

E non dimentichiamo, altresì, sul terreno pratico, che l'incremento della ricostruzione e del restauro delle opere d'arte contribuisce a dar lavoro soprattutto ad artigiani, a marmorari e ad altre categorie edili specializzate, e che il pellegrinaggio internazionale alle nostre bellezze artistiche è vera fonte di ricchezza nazionale.

Non dimentichiamo, infine, sul terreno politico, che la ricostruzione e il restauro delle opere d'arte contribuiscono alla comprensione, alla pace, alla fraternità fra gli uomini e tra i popoli.

Io penso — e mi affretto alla fine — che una politica italiana, veramente aderente al nostro spirito nazionale, debba affidarsi al prestigio eterno della cultura, non all'orgoglio fatuo e omicida delle armi.

Consentitemi, onorevoli colleghi, di concludere lo svolgimento, necessariamente rapido, di questo mio ordine del giorno con il monito di un compagno del mio partito, di uno studioso di prim'ordine, che onora la nostra patria nel mondo, Ranuccio Bianchi Bandinelli: « Certi valori — egli disse alcuni anni or sono — che altri popoli possono anche illudersi di relegare tra le cose superflue, fra gli ornamenti di lusso — la cultura, la letteratura, l'arte — per noi italiani sono ragioni di vita, sono materie prime della nostra stessa esistenza economica nazionale, e rappresentano il campo nel quale l'Italia di oggi e di domani potrà conquistarsi affermazioni internazionali non effimere, ma ancorate nei più profondi centri della vita del nostro paese ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno delle onorevoli Fazio Longo Rosa, Rossi Maria Maddalena e Nenni Giuliana:

« La Camera,

preso atto dei disegni di legge presentati dal ministro della difesa per lo stanziamento straordinario di 250 miliardi per il riarmo,

interprete dello stato di inquietudine che si è diffuso nel paese anche in relazione al recente invio di molte decine di migliaia di preavvisi di richiamo alle armi,

invita il Governo a rispettare la volontà di pace del popolo italiano indirizzando gli stanziamenti previsti per la guerra ad opere di utilità pubblica e di miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini ».

La onorevole Fazio Longo ha facoltà di svolgerlo.

FAZIO LONGO ROSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro; molti deputati che mi hanno preceduto hanno illustrato le condizioni in cui vive una parte del nostro paese, in cui vivono le donne italiane, in cui vivono i bimbi italiani. Ed io volevo — senza soffermarmi a leggere alcuno di quegli ordini del giorno, di quei telegrammi o di quelle lettere che si sono accumulati sui nostri tavoli in questi giorni (ed io penso anche sui vostri tavoli), anche se meriterebbero di essere letti tutti e meditati, perché, anche esprimendo fondamentalmente gli stessi concetti, illustrano ciascuno una situazione particolare — sottolineare un fatto particolare e nuovo di questi ultimi tempi. Considerando — dicevo — i numerosi ordini del giorno, i telegrammi e le lettere che abbiamo ricevuto e le delegazioni che sono venute a parlarci, ho constatato che gli ordini del giorno votati dalle operaie di una fabbrica sono in realtà votati da tutte le operaie della fabbrica, sono telegrammi inviati da tutte le donne di un caseggiato, sono lettere scritte da tutte le donne di una borgata; e ho perciò subito pensato a quel che non molto tempo fa diceva l'onorevole Gonella, sostenendo che erano soltanto le donne dell'U. D. I. a poter credere in Italia alla possibilità di una pace disarmata. L'onorevole Gonella ha torto: non sono soltanto le donne dell'U. D. I. che credono oggi ad una pace disarmata, ma sono la maggior parte delle donne italiane che credono possibile una pace disarmata e che hanno anzi come fondamentale aspirazione questa possibilità. E non è la nostra propaganda quella che svela alle donne italiane (anzi, io credo che

ci si fa un onore, che ci si attribuiscono dei meriti che non abbiamo) la falsità delle vostre promesse di un tempo. Oggi qualsiasi donna, anche la più semplice, la più modesta, trova nella sua vita di ogni giorno dei motivi e delle argomentazioni molto più convincenti di ogni discorso su quella che è la vostra politica. Vede arrivare la cartolina rosa e sa che cosa essa significhi, perché tutte ne abbiamo avuta una recente esperienza; sa che la fabbrica del quartiere in cui ella vive sta per chiudere i battenti, sa che i licenziamenti sono sempre più numerosi, come pure sa, facendo la spesa ogni giorno, senza bisogno di consultare le statistiche o gli indici dei prezzi, che la vita diventa ogni giorno più cara, che le difficoltà aumentano continuamente e che alle difficoltà si aggiungono le preoccupazioni e l'ansia per un domani sempre più incerto.

Abbiamo ascoltato con vivo interesse le parole delle deputate democristiane che sono intervenute in questo dibattito. Particolarmente, abbiamo ascoltato un intervento, lungo e notevole, della onorevole Valandro, la quale ha affermato di parlare a nome delle donne cattoliche e a nome della maggioranza delle donne italiane. Noi ci aspettavamo di sentire da una donna che parlava a nome di donne una parola di distensione, un appello alla concordia e alla solidarietà. Invece, riprendendo i temi più banali della propaganda anticomunista, la onorevole Valandro non ha fatto che rendere più profondi i solchi, non ha fatto che gettare a piene mani semi di divisione e di odio; si è soltanto preoccupata di tentar di giustificare la possibilità, o la necessità, della guerra con sillogismi e citazioni che io credo non convincerebbero veramente alcuna donna. Ha dimenticato completamente l'aspirazione fondamentale delle donne italiane, che è l'aspirazione alla pace.

Eppure noi ci siamo accorte che le dirigenti delle associazioni femminili cattoliche hanno sentito che vi è qualche cosa di nuovo nelle masse femminili italiane; tanto che, proprio per andare incontro a questo desiderio di pace, a questa angoscia, e per rispondere al problema che comunque agita le donne italiane, esse hanno, per la prima volta, in una lettera pubblicata non molto tempo fa, la « lettera di solidarietà verso le famiglie italiane », preso in esame questo problema della pace e della guerra, che fino a quel momento avevano regolarmente eluso.

Abbiamo letto con grande attenzione quella « lettera ». Noi, certo, non potevamo accettarne la maggior parte delle afferma-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

zioni, che non servivano veramente a conciliare gli animi ma piuttosto a dividerli, non a fondare la solidarietà fra le famiglie italiane e all'interno di una stessa famiglia, ma piuttosto a distruggerla. Eppure, l'esecutivo dell'U. D. I. ha risposto con un messaggio nel quale non seguivamo la strada delle nostre colleghe, non ritorcevamo le polemiche — come sarebbe stato facile fare — non approfondivamo i solchi. Noi dicevamo, invece: «Noi possiamo prendere insieme iniziative concrete e immediate perché si risolvano i contrasti attuali e si prevengano quelli futuri attraverso liberi negoziati di cui potremmo essere partecipi e forse protagonisti. Le donne soprattutto hanno la possibilità e il dovere di dimostrare con i fatti che le guerre non sono più inevitabili da quando i popoli hanno affermato il loro diritto di sovranità e di autodecisione, da quando esse stesse, le donne, si sono assunte spontaneamente e coscientemente delle nuove responsabilità politiche e sociali. Però è necessario che innanzitutto noi, tutte e ciascuna, riusciamo a superare ogni particolare settarismo che ancora ci divide, per trovare insieme quell'universale volontà di bene che deve unirci per la salvezza dell'umanità. Non vi è né può esservi la pace di oriente e la pace di occidente, la pace cristiana, la pace liberale e la pace comunista. Due paci, o più paci distinte e perciò contrastanti, hanno sempre voluto dire la guerra. La pace, se la si vuole sinceramente, bisogna farla insieme con gli altri, soprattutto con coloro che non condividono le nostre idee. Ecco perché noi vogliamo farla insieme con voi, proprio perché noi sappiamo che la pace — nostra suprema aspirazione — è un bene indivisibile dell'umanità tutta».

Abbiamo sentito questa sera dalla onorevole Gennai Tonietti parole diverse da quelle che alcuni giorni fa ha pronunciato la onorevole Valandro: parole che trattavano di amore, di concordia e di pace. Noi ci domandiamo perché, se in alcune delle colleghe democristiane vi è questa sincera volontà di pace, al nostro messaggio non è stato mai risposto, come non è stato mai risposto ai nostri inviti ad una collaborazione concreta, ai nostri inviti per iniziare un colloquio; inviti che non ponevano limiti né condizione alcuna.

Noi conserviamo questa nostra posizione unitaria, noi manteniamo questo messaggio e questo appello, ed in questa posizione siamo confortate dall'approvazione di centinaia e centinaia di migliaia di donne, che pure sono donne cattoliche, e che sono spesso iscritte

alle stesse organizzazioni femminili cattoliche, proprio perché queste donne si rendono conto, oggi, che noi donne potremmo e dovremmo essere le prime a conciliare gli odi, a superare le divisioni; proprio noi donne, che siamo, perché madri, più sensibili a ogni dolore e più decise nemiche della distruzione e della morte; proprio noi donne, che abbiamo da poco tempo assunto dei gravosi compiti politici e sociali e intendiamo assolverli per l'affermazione del bene e per il trionfo della vita.

Abbiamo ascoltato dalla onorevole Valandro parole di viva compassione per i campi di concentramento dell'Unione Sovietica e perfino per i sudditi austriaci, la cui posta è censurata. Non abbiamo notato nel suo intervento alcun impulso di commozione per le dure condizioni di vita delle nostre donne, delle nostre lavoratrici, o per le condizioni dure della nostra infanzia.

Ci sarebbe stato grato sentire da parte delle due colleghe parole che avessero questo contenuto: siamo d'accordo (è la posizione del loro partito) sulla necessità di uno stanziamento per la difesa, ma preghiamo il Governo, noi donne democristiane, parlando a nome delle donne italiane, che non si dimentichino altri bisogni ed altre necessità, e che somme notevoli si stanziino per andare incontro ai bisogni più urgenti del nostro popolo e soprattutto della nostra infanzia.

Questo non abbiamo sentito dire. Si è parlato di fatti clamorosi, di scandali avvenuti fuori del nostro paese. Non si sono ricordati clamorosi e tragici episodi avvenuti nel nostro paese, che qualche volta suscitano pure una ondata di commozione nei cuori di tutti; per esempio, la morte per assideramento delle due bambine nella baracca di Tormarancio, la vigilia di Natale, o la morte del piccolo Antonino Ienga di Afragola, travolto da un cumulo di immondizie fra le quali frugava per trovare di che nutrirsi, o, ancora, la orribile fine dei due ragazzi del riformatorio di Verbania, uccisi per sfuggire alla tristezza della segregazione in una età in cui l'idea della morte, e soprattutto l'idea del suicidio, neppure dovrebbe balenare nella mente, in un'età in cui si dovrebbero sognare ancora soltanto braccia amorevoli di madri. Di questi fatti si è taciuto, di questi episodi non si è parlato da parte delle nostre colleghe. Esse non si sono commosse su questi episodi, come si sono commosse su alcuni fatti che esse ritengono siano avvenuti fuori del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

La onorevole Gennari Tonietti ha poi sostenuto questa sera qualcosa su cui noi non possiamo assolutamente concordare. Ella ha detto a un certo momento, mi sembra, che non è colpa nostra e che non possiamo farci nulla se sulla terra alligna la mala pianta della guerra. Noi su questo non siamo d'accordo. Non è colpa nostra? Non possiamo farci nulla? Noi siamo invece dell'opinione che è possibile far molto affinché la mala pianta della guerra non alligni sulla terra, e non alligni più, in particolare, nel nostro paese.

Io credo che il fatto nuovo che si è verificato in questi ultimi tempi, cioè l'apparire della donna sulla scena attiva della vita politica in tutti i paesi del mondo, debba tendere proprio a questo: che non più alligni sulla terra la mala pianta della guerra. Proprio perché questo sia, noi ci rivolgiamo a tutte le donne italiane, perché la nostra partecipazione alla vita politica diventi un fatto decisivo, un fatto concreto per la creazione di questo mondo nuovo, che noi tutti sogniamo, nel quale ogni madre possa abbracciare serena il suo bambino nella certezza che egli non ha più fame e non ha più freddo, e possa insegnargli a pronunziare con le piccole labbra ancora incerte, prima fra tutte, la parola « pace ». (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI. *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per sapere come giustificano l'emissione di mandati di cattura nei confronti del segretario della Federazione provinciale del Partito comunista di Mantova, Bruno Pasqualini, e del segretario della Sottocamera del lavoro di Pegognana (Mantova), Gino Corni, da parte del procuratore presso il tribunale militare territoriale di Milano, in dispregio dell'articolo 103 della Costituzione.

(2309)

« DUGONI, NEGRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizie dello stravagante comportamento del commissario di pubblica sicurezza di Carpi, dottor Tibis, il quale anziché dell'ordine pub-

blico sembra essere sollecito di svolgere azione pedagogica nei riguardi del Partito socialista italiano con particolare riguardo alla puntualità delle sue manifestazioni.

« Già altra volta nel passato detto funzionario aveva tentato di impedire all'interrogante di tenere un comizio perché questo non era stato iniziato con assoluta puntualità; ma sabato 24 febbraio 1951 egli ha spinto il suo zelo fino a costringere con la forza la folla che stipava il teatro di Cortile di Carpi ad evacuarlo, provvedendo al tempo stesso mediante posti di blocco a impedire all'oratore, in arrivo nel paese con qualche minuto di ritardo, di raggiungere il teatro stesso.

« A conferma dell'ispirazione educativa del suo procedere il Tibis dichiarava all'oratore, il quale si impegnava di ultimare il comizio entro l'ora stabilita dall'autorizzazione della questura di Modena, che a lui non interessava l'ora di chiusura della manifestazione, ma soltanto quella d'inizio.

(2310)

« TOLLOY ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, nella denuncia fatta dal prefetto di Siena contro il sindaco e diciotto consiglieri del comune di Montepulciano, non ravvisi, unitamente ai continui arbitrî anticostituzionali del medesimo e del questore, atti tali da poter turbare l'ordine pubblico in quella provincia; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'autorità tutoria della provincia di Siena assolvà alla sua funzione con giustizia e con obiettività nell'ambito delle leggi fondamentali della Costituzione repubblicana.

(2311) « BAGLIONI, PUCETTI, COPPI ILIA,

FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in riferimento al grave arbitrio commesso dal prefetto di Siena, col denunciare all'autorità giudiziaria il sindaco e diciotto consiglieri del comune di Montepulciano per motivi che non hanno alcuna parvenza di reato.

(2312) « PUCETTI, BAGLIONI, COPPI ILIA,

FARALLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali disposizioni agli agenti e sottufficiali di pubblica sicurezza, che siano assenti dal servizio per malattia, venga sospesa immediata-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

mente l'indennità di presenza, quella di pubblica sicurezza e quella di alloggio, con grave loro danno e con evidente offesa dei sentimenti di umana solidarietà.

(2313) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se ha notizia delle esigenze vivamente sentite da parte della numerosa popolazione della frazione Gala del comune di Barcellona Pozzo di Gotto, di vedere trasformato in stazione regolare dei carabinieri, il posto fisso esistente ed attrezzato anche con letti; e quali reali possibilità esistano di vedere soddisfatte queste giustificate esigenze di sicurezza pubblica ripetutamente manifestate.

(2314) « ARTALE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sulle sue affermazioni circa il mantenimento dei prefetti in Sicilia, in opposizione al voto emesso dalla Assemblea regionale siciliana il 24 febbraio 1951.

(2315) « CALANDRONE, GRAMMATICO, PINO, DI MAURO, SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga doveroso dare ogni incoraggiamento ed aiuto all'iniziativa della *Pro Civitate Christiana* diretta a far sorgere in Assisi la « Cittadella cristiana » intesa ad offrire a poeti, artisti e letterati un luogo di cristiana ispirazione, si intende, senza minimamente deturpare il mistico panorama della città.

(2316) « VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga possibile la creazione di un ente nazionale per la piantagione di alberi fruttiferi in tutti i terreni nudi di vegetazione.

(2317) « LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga possibile e utile la istituzione di scuole di educazione fisica.

(2318) « LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità o meno, che siano creati gli agronomi condotti.

(2319) « LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non creda utile e necessaria la creazione di ospedali permanenti della Croce Rossa Italiana.

(2320) « LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, se non ritenga di promuovere provvedimenti per favorire l'allevamento delle api.

(2321) « LETTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuna l'istituzione di scuole per anestesia presso tutte le Università della Repubblica.

(2322) « LETTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che il 16 febbraio 1951 hanno indotto il prefetto di Venezia ad emanare un decreto di nomina di un commissario presso l'istituto « Biancotto », dipendente dall'Anpi nazionale, la cui gestione — di recente regolarizzata mediante passaggio al suddetto Ente morale — non presentava in nessun modo il benché minimo elemento per un provvedimento di tale natura e di tanta gravità.

(2323) « OLIVERO, SANNICOLÒ, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, per la formazione della graduatoria di assegnazione degli alloggi dell'I.N.A.-Casa, costituisca titolo di preferenza la precedenza di data di presentazione delle domande, così come consta sia stato disposto da alcune Commissioni provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4726) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda concedere agli studenti reduci e fuori corso laureandi, delle Facoltà di medicina e chirurgia, di chimica e di farmacia, un appello straordinario di esami in aprile, dato che tuttora permangono le condizioni che nel passato anno accademico consigliarono la concessione di analogo appello straordinario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4727) « DE' COCCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno, dato che non appare possibile evitare o sospendere il congedamento dei sottufficiali dei carabinieri richiamati o trattenuti in servizio, disporre perché agli stessi, all'atto in cui debbono lasciare il servizio, venga corrisposta una liquidazione quanto più possibile cospicua che consenta ad essi di reinserirsi nella vita civile con minori difficoltà. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4728)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda emanare disposizioni per estendere l'assegnazione del grano di ammasso da macinare anche ai molini a cilindri artigiani.

« Questi ultimi impianti sono, in genere, passivi, perché il lavoro di gran mole viene affidato ai molini industriali, i quali vengono, così, a trovarsi, a questo riguardo, in una posizione di monopolio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4729)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri degli affari esteri e delle finanze, per conoscere se corrisponda al vero l'incredibile notizia pubblicata dal *Sunday Empire News* che « ogni volta che una corona è posta sulla tomba italiana di un qualsiasi soldato britannico caduto in guerra, il Governo italiano applica e riscuote una tassa doganale ». E se ugualmente corrisponde al vero che avendo l'ambasciatore britannico protestato, di tale protesta non è stato tenuto conto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4730)

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consta che tre lavoratori dell'A.M.M.I., miniera di Monteneve, provincia di Bolzano, che assieme a due altri furono addetti ai lavori presso la stazione della teleferica in alta montagna e che, causa le gravissime nevicate che raggiungevano un'altezza da cinque a sette metri e per mancanza di viveri, si recavano alla stazione della teleferica in fondovalle, lasciando il resto dei viveri ai due compagni di lavoro che rimanevano sul posto, affinché questi potessero mantenersi in vita, furono licenziati dalla dire-

zione dell'A.M.M.I.; e per sapere se il Ministero del lavoro non intende intervenire per far annullare un tale licenziamento inumano ed ingiusto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4731)

« VOLGGER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli consta che dalla ditta Italstrade in Val d'Ultimo, provincia di Bolzano, furono licenziati con le più varie scuse una ventina di lavoratori residenti ed appartenenti ai due gruppi etnici della provincia, e subito dopo assunti numerosi lavoratori non residenti in provincia, ma provenienti da altre parti della Repubblica, senza il prescritto nulla-osta da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro; e per sapere se il Ministro del lavoro non intende intervenire contro queste palesi violazioni della legge sul collocamento al lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4732)

« GUGGENBERG, VOLGGER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga urgente e necessario ordinare alle questure il rilascio con precedenza assoluta dei passaporti ai lavoratori in possesso del *permut* britannico (valido per 2 mesi soli), posto che talune questure, quali quella di Venezia, Parma, L'Aquila, non solo consegnano i passaporti dopo parecchi mesi ai lavoratori, ma negano loro perfino quello uso lavoro, il cui importo è ridotto, rilasciando invece quello turistico il cui importo è maggiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4733)

« FUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dello stato di disagio in cui si dibatte il Corpo delle guardie forestali, in conseguenza della legge 12 marzo 1948, n. 804, lesiva dei precui interessi di coloro i quali in ogni tempo e circostanza hanno dato prova di zelo, di abnegazione, di sacrificio, in difesa e salvaguardia del patrimonio boschivo nazionale.

« Se non ritengano definire e delineare il loro stato giuridico contrastante fra i componenti dello stesso Corpo, essendo risaputo che, mentre agli ufficiali viene applicato il regolamento civile, anche agli effetti della retribuzione, ai sottufficiali e militari viene applicata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

la statuizione militare, escludendoli, però, dai benefici che essa comporta, quali ad esempio: indennità di alloggio, razioni viveri in natura ed altro.

« Se non ritengano, infine, intervenire in Corpo dei forestali gli stessi benefici degli agenti di pubblica sicurezza e agenti di custodia, rappresentando anch'essi valido presidio di difesa degli interessi diretti dello Stato, per quanto riguarda anche il dilazionamento del collocamento a riposo per limiti di età, essendo principio di costante fisiologia che ancora, all'età di 50 anni, possono dare perfettamente, al servizio dello Stato, la loro acquisita esperienza e la loro energia temperata nelle montagne, che amano e proteggono e assicurare quel relativo benessere alle loro famiglie per un periodo maggiore.

« Se non ritengano, infine, intervenire in tale settore, così delicato della vita nazionale, per dare la soluzione ad un problema che si trascina da anni fra l'assoluta incomprendimento di coloro i quali hanno l'onere di reggere le sorti della Nazione e che, vigili custodi, nella scala dei valori efficienti, debbono pensare a normalizzare l'assetto della Nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (4734) « CARONITI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione per la quale la legge n. 539, del 15 luglio 1950, intesa ad avviare al lavoro i mutilati ed invalidi per servizio, non trova la doverosa ed umana applicazione — per la costante riluttanza da parte dei datori di lavoro — sulla quale avevano fondato tante speranze molti di coloro che per le minorate condizioni fisiche non riescono altrimenti a procurarsi di che vivere.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quale azione di organi governativi intendano svolgere per far sì che la legge su menzionata venga immediatamente ed integralmente rispettata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (4735) « IACOPONI, BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se sono giustificate le apprensioni del personale di alcuni raggruppamenti G.R.A., il quale teme una cessazione forzata a breve scadenza della propria attività lavorativa, in conseguenza di un'assoluta deficienza di mezzi finanziari per cui, questi raggruppamenti sarebbero costretti a procurarsi il liquido da terzi onde poter acquistare il combustibile indispensa-

bile all'esercizio dei trasporti; e per conoscere, altresì, se corrisponda a verità che la gestione sia, in complesso, attiva, e quali siano le sue determinazioni onde assicurare la continuità dell'esercizio agli esistenti raggruppamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (4736) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che l'Istituto autonomo delle case popolari di Palermo recentemente ha offerto ad un certo numero dei propri inquilini la vendita degli appartamenti da loro tenuti in locazione, ponendo come condizione il versamento entro il 30 aprile 1951 di un anticipo pari al 25 per cento del prezzo fissato per la cessione, e l'ammortamento della rimanenza nel breve periodo di cinque anni; se, in considerazione che gli acquirenti sono quasi tutti impiegati o pensionati in disagiate condizioni economiche, non ritenga opportuno intervenire autorevolmente in loro favore, al fine di ottenere che sia abolita la obbligatorietà dell'anticipo sopra indicato o ridotto l'ammontare e dilazionato in un periodo di venti anni il pagamento degli immobili in questione.

« Devesi tenere presente che gli inquilini di cui trattasi, pur non trovandosi in grado di corrispondere l'anticipo loro richiesto, hanno finito quasi tutti col sottoscrivere l'impegno per il timore di perdere l'alloggio ma, per farvi fronte, ove non intervenga l'invocato provvedimento moderatore, sarebbero costretti a contrarre debiti con loro grave disagio economico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (4737) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per sapere se nel piano dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno sia stata contemplata la esecuzione e il proseguimento dei più importanti ed urgenti lavori pubblici nella provincia di Palermo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (4738) « SALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per sapere l'entità degli stanziamenti destinati alla provincia di Siracusa, nel piano dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (4739) « CALANDRONE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre per adeguare alle accresciute esigenze della città di Potenza gli impianti telefonici colà installati, la cui insufficienza si rivela ogni giorno più grave. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4740)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia vero che sul mercato italiano dei medicinali c'è scarsità di antibiotici (in particolare penicillina) e che si fanno difficoltà all'importazione di detti prodotti dall'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4741)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere il suo pensiero sulla necessità di una riforma del sistema ora seguito per la liquidazione degli assegni arretrati al personale straordinario, sia statale sia degli Enti locali, già in servizio in Africa.

« Con circa 12.000 fascicoli da esaminare, la procedura attuale richiederà non meno di alcuni anni, che si aggiungeranno a quelli già trascorsi, creando una situazione assolutamente intollerabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4742)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga fondato il rifiuto della sede di Trento dell'I.N.P.S. di pagare l'assegno integrativo giornaliero (lire 60) per i genitori dei lavoratori involontariamente disoccupati ai sensi dell'articolo 35 della legge 6 giugno 1949, motivato dalla mancanza del regolamento della legge stessa.

« Tale mancato pagamento di un assegno spettante inequivocabilmente in forza di una legge, rappresenta un danno notevolissimo ed in continuo aumento ai danni della povera gente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4743)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro senza portafoglio Campilli, per sapere se nel piano dei finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno sia stata inserita la costruzione

od il completamento di acquedotti in provincia di Messina. E, nel caso affermativo, per conoscere l'entità degli stanziamenti ed in quali esercizi essi saranno erogati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4744)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — in relazione alla risposta avuta ad una precedente interrogazione rivolta al Ministro dei trasporti — se siano ormai a conoscenza dello sfruttamento e delle continue vessazioni ed illegalità che la ditta Impollonia Pione e Renzo, appaltatrice dei servizi di trasporto bagagli e di pulizia all'interno della stazione ferroviaria di Messina, ha esercitato ed esercita ai danni dei lavoratori da essa dipendenti. In particolare se risponde a verità:

1°) che i vari istituti sociali, in seguito ad accertamenti fatti dai loro funzionari alcuni mesi fa, hanno addebitato alla ditta la somma di ben 4 milioni di contributi omessi ai loro danni;

2°) che la ditta suddetta è stata denunciata dall'Ispettorato del lavoro all'autorità giudiziaria perché, in precedenza, non aveva estinto un debito per l'ammontare di lire 430 mila, presso l'Istituto della previdenza sociale, col quale ne aveva bonariamente pattuito l'estinzione rateizzata;

3°) che i portabagagli non ricevono gli assegni familiari da oltre due mesi, appunto perché la ditta è debitrice presso la previdenza sociale della ingente somma di cui sopra;

4°) che gli operai addetti alla pulizia, anch'essi alle dipendenze della ditta, da oltre due mesi non ricevono alcun salario dati i debiti in cui la ditta è ingolfata;

5°) che, infine, entrambe queste due categorie di lavoratori vengono continuamente minacciate di licenziamento, ove si azzardassero a reclamare.

« Dato tutto quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interrogati, ciascuno entro i limiti della propria competenza, intendano intervenire ed in qual modo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4745)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se può confermare l'assicurazione recentemente data dal Sottosegretario onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

Ziino, in sede di interrogazione, circa la costruzione a Napoli di uno stabilimento della Remington per la fabbricazione di macchine da scrivere;

2°) se, d'altra parte, risponda a verità che la Regione siciliana aveva fatto presente al Governo di avere già concluso trattative con una casa italiana per la costruzione nell'Isola di uno stabilimento per la fabbricazione di macchine da scrivere;

3°) se risponda infine a verità che la detta casa, in secondo tempo, abbia fatto presente che attuerebbe l'iniziativa in Sicilia soltanto nel caso in cui non sorgerà a Napoli lo stabilimento di cui alla assicurazione dell'onorevole Ziino;

4°) nel caso affermativo, qual'è il punto di vista del Ministro e come questi abbia agito o si proponga agire per difendere gli interessi della martoriata Napoli e le esigenze improrogabili del piano di industrializzazione della Sicilia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4746) « PINO, AMENDOLA PIETRO, BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno riesaminare la pratica riguardante la convalida a preside del professor Rodolfo Inchiostri, profugo di Zara, patriota dalmata, perseguitato politico dell'Austria e incarcerato a Innsbruck insieme a Cesare Battisti ed Alcide De Gasperi.

« E ciò, in omaggio non solo ai due figli perduti nella guerra di liberazione, ma anche in virtù dei grandi servizi resi alla scuola italiana. In un momento in cui si faceva larga incetta di titoli scolastici, il professor Inchiostri rifiutava la nomina a provveditore ed accettava quella di preside, solo dopo che tale nomina era maturata da circa un decennio — come si può desumere attraverso la pubblicazione del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, ove il suo nome risultava tra i professori idonei alla presidenza negli istituti classici superiori.

« L'Inchiostri, dopo 41 anni di apprezzata opera di educatore, vive ora una vita grama, senza casa propria, senza i suoi libri, e soprattutto senza speranza di ritorno alla città dei suoi avi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4747)

« D'AMBROSIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai mini-

stri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

OLIVERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO. Chiedo di conoscere quando il Governo intenda rispondere alla mia interrogazione, testè annunciata.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Informerò l'onorevole ministro dell'interno della sua richiesta.

La seduta termina alle 20,50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FORESI e CIMENTI: Regime tributario degli enti cooperativi. (1760).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda;

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori*: Meda, *per la maggioranza*, e Boldrini, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

e della proposta di legge:

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: *Referendum* popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

Relatore Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione inerenti la Corte costituzionale. (1292).

Relatore Tesauero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1951

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Mattei, Cavinato, Bernieri e delle interrogazioni degli onorevoli Cavinato e Mussini.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**Dott. ALBERTO GIUGANINO**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI